ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Supp. della domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Scali d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. anno 18, sem. 10, trim. 5 | anno 22, sem. 12, trim. 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » anno 37, sem. 20, trim. 10 | anno 47, sem. 24, trim. 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Scali d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. anno 24, sem. 13, trim. 7 | anno 28, sem. 15, trim. 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » anno 46, sem. 25, trim. 13 | anno 56, sem. 30, trim. 15
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Lunedì 10 Giugno 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 10 Giugno 1895 Num. 160

Roma, 9 Giugno 1895

Abbiamo oggi notizia di quella crisi ministeriale turca, che il telegrafo già ci aveva preannunziata appena scoppiato l'incidente di Gedda e dopo gli insulti patiti a Moutch dagli ufficiali consolari delegati dalle potenze europee a compiere l'inchiesta sulle condizioni dell'Armenia. Djevad pascià, l'attuale gran vizir, ha ceduto il suo posto a Said pascià, e l'ufficio di ministro degli affari esteri lasciato vacante da questo passaggio fu occupato da Turkan pascià che è stato già ambasciatore di Turchia in Roma, e gode fama di uomo avveduto. Quale il significato di un simile mutamento?

Said pascià appartiene al partito che vuole riformate le istituzioni della Turchia non più rispondenti alle necessità dei tempi nuovi, ma respinge nello stesso tempo ogni iniziativa, pressione o consigli delle potenze europee. Obbedendo a questo concetto resistette nel 1879 — essendo primo ministro — a certe pretese dell'Inghilterra, onde cadde in disgrazia e rimase per tre mesi lontano da ogni e qualunque movimento politico e diplomatico. Ora, argomentando da questi precedenti si potrebbe concludere che la nomina di quest'uomo a gran vizir indica che la Porta non è punto disposta a concedere all'Europa alcuna ingerenza nei suoi affari interni, che non è punto disposta cioè a rinunziare a quel diritto d'iniziativa che è la prima e più sicura manifestazione della sovranità. Ma d'altra parte Turkan pascià che è nominato ministro degli affari esteri della Turchia non ha mai compiuto azioni che lo possano far ascrivere al partito della resistenza ad ogni costo alla ingerenza, sia anche indiretta ed amichevole delle potenze europee; nè durante i tre anni che fu già gran-vizir (cioè dal 1882 al 1885) nè durante il tempo che fu ministro degli affari esteri lo stesso Said pascià si comportò come uomo capace, per il suo atteggiamento inflessibile, di forzare una situazione.

Prima ancora che venisse annunziata l'odierna modificazione ministeriale, qualche giornale di Londra lasciò intendere che, a suo avviso, il sultano è incoraggiato alla resistenza da una fonte interessata a ridestare la questione d'Oriente. Ma nulla conferma questa opinione pessimista e bisogna sperare che nè il sultano, nè la diplomazia europea abbiano ancora detta l'ultima parola. E questa speranza può essere in fondo alimentata dal fatto che Said pascià è realmente convinto che riforme sieno necessarie, il dissidio fra lui e gli ambasciatori di Francia, Inghilterra e Russia, essendo quindi più che altro di metodo.

Al punto in cui sono le cose non è possibile passino più giorni senza che la situazione venga a chiarirsi in un senso o nell'altro. Come già avvertimmo, l'accordo delle potenze — accordo che non può essere revocato in dubbio malgrado certe riserve della stampa inglese — esiste. Ora, qualunque sia l'obbiettivo a cui ha obbedito il sultano nell'ordinare il mutamento ministeriale che abbiamo rilevato, egli dovrà convincersi, se già non lo fosse, che l'ora delle indulgenze è suonata e che l'Europa è risoluta a rammentarsi della stipulazione del trattato di Berlino ed esigerne la completa osservanza. E se essa lo vuole, bisognerà che la sua volontà si compia.

Gli armeni si agitano molto a Londra; essi picchiano alle porte ministeriali ed alle porte della opposizione, trovando dovunque buone accoglienze. Tanto Salisbury quanto Gladstone sono concordi nel domandare che l'Europa senta pietà degli armeni. Contemporaneamente i fatti di fanatismo che continuano ad accadere a Gedda indicano che ci si trova di fronte ad una recrudescenza di quei mali, che nulla ha valso finora a curare e dei quali bisogna quindi estirpare con ardimento chirurgico le radici. Se la nomina di Said pascià a gran visir non è una garanzia data all'Europa che riforme serie si compiranno, questa garanzia necessaria se la prenderà essa da sè. Nè per questo, crediamo, dovrà scorrere sangue. Basterà che scorra inchiostro e che gli ambasciatori minaccino. Non potendo rimpiattarsi, per ora almeno, dietro alcuna gelosia, la Porta farà di necessità virtù. Ed ancora così Said pascià sarà chiamato il riformatore.

Il vero presidente

Dacchè si è dovuto constatare che la salute dell'on. Biancheri non gli permetteva di riassumere la presidenza della Camera, si è alla ricerca di un candidato, e si mettono avanti nomi, e si fanno proposte, e si danno suggerimenti, e si conclude col dire che prima necessità è quella di trovare una persona la quale riesca a mantenere intatta la dignità della Camera e non le permetta di deviare dall'esercizio delle sue funzioni.

Quanto maggiori e più gravi sono gli obblighi inerenti a una carica, tanto è più difficile rinvenire chi la copra degnamente, e vagliati molti nomi, già pareva che la prima difficoltà contro la quale avrebbero urtato la maggioranza e il Ministero sarebbe stata quella di eleggere il presidente, quando ad un tratto si sparge la notizia che il presidente è trovato.

Il nome non ne è stato ancora pronunziato, anzi al pari di certi nomi e di certe parole dotate di un misterioso potere, si esita a pronunziarlo. Ma già si è diffusa la fama di un autorità somma, contro la quale tutte le ribelli volontà dovranno spezzarsi, un autorità che non avrà bisogno di facoltà eccezionali per adempiere l'ufficio suo.

Non se ne dice il nome; ma già è noto quel che il nuovo presidente della Camera non vuole e non consentirà, e ciò che sarà disposto a tollerare. Ieri si seppe che di accuse personali e di discussioni, nelle quali l'onore degli individui fosse dato in balia alle tempestose passioni politiche, il presidente non ne avrebbe voluto sapere; tutt'al più si sarebbe potuto cautamente suggerirgli una Commissione d'inchiesta.

Oggi le notizie sono più gravi ancora. Il terribile presidente nuovo si sarebbe ficcato in testa di cambiare la faccia del mondo, e di rapire alla Camera italiana tutta quella vivacità, quell'elemento drammatico che rendeva le sue discussioni così attraenti per i disoccupati d'ambo i sessi.

Un presidente dotato di minore energia cercherebbe di avvicinarsi a poco a poco allo scopo; ma questi prende il toro per le corna e prima ancora di fare il solito fervorino presidenziale ha fatto fare al partito più indisciplinato e più violento una ammonizione in forma.

Si mettano bene in capo che i tempi sono cambiati; che incomincia una specie di quaresima, un'epoca di duri doveri, in cui sarà d'uopo che siano non solo nella sostanza, ma anche nella forma, moderati; che osservino una misura rigidissima e si mantengano a una temperatura piuttosto prossima allo zero che alla incandescenza.

Sarà un gran danno per l'eloquenza parlamentare, ma le apostrofi e le invettive devono rimanere tra le figure retoriche che non è lecito adoperare. E' vietato dire al presidente: Lei è indegno! Si tenga per avvertito l'on. Agnini!

L'ammonizione potrebbe esser presa come la prova irrefutabile della verità di molte accuse dirette a parecchi uomini dell'estrema Sinistra; ma noi non vogliamo guardarla da questo lato; bensì vogliamo dire che non vi era che un solo presidente che potesse tenere un simile linguaggio, e infliggere un simile biasimo, e questo presidente è il Paese.

La memoria delle scene scandalose, fra le quali si è dovuto por fine alle discussioni della Camera defunta, era ancora troppo viva nel paese, perchè questo non dovesse scuotersi all'annunzio che delle nuove scene scandalose per l'identico obbietto si stavano preparando all'aprirsi della Camera nuova.

La repugnanza, il disgusto, il senso di avvilimento che affligge ogni cittadino al pensiero che la sede dei suoi rappresentanti debba ancora tramutarsi in un agone di lotte volgari, la riprovazione per questo artificiale e voluto pervertimento delle istituzioni sono nel cuore, e sulle labbra di tutti, si manifestano in tutti i discorsi nelle provincie e vengono portate a Roma da quanti, deputati o no, a Roma convengono.

L'influenza di questi sentimenti e di questi propositi l'abbiamo constatata ieri e la constatiamo oggi nelle raccomandazioni che vengono dirette a coloro che più finora si distinsero per l'abitudine delle escandescenze, delle invettive, delle apostrofi e per non avere misura.

E' la voce del Paese, il quale assume la presidenza della Camera e le intima l'osservanza dei suoi doveri.

Una dimostrazione alla statua di Strasburgo
Il progetto del dep. Raiberti - Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*). Ieri i futuri allievi di Saint Cyr fecero la solita passeggiata-monome riuscita allegrissima.

Giunti però in piazza della Concordia formarono circolo intorno alla statua di Strasburgo, su cui deposero una bandiera mentre il giovane presidente pronunciò un patriottico discorso.

— Il deputato Raiberti ha presentato un progetto di legge che assimila i giornali stampati in Francia in lingue straniere agli esteri, permettendosi così al Governo di sopprimerli.

Il progetto ha per scopo di colpire il *Pensiero di Nizza*, del quale si è tornato a parlare per un articolo ostile all'inaugurazione del monumento a Mac-Mahon in Magenta, nel quale deploravasi l'annessione di Nizza e Savoia alla Francia.

— A Calais, mentre operavasi una perquisizione in casa di certo Vipuel, accusato dell'assassinio di una vecchia, fu scoperta una bomba esplodente che questi destinava a un teatro.

— Corre voce che Herbette, ambasciatore francese a Berlino, prenderà un lungo congedo, che preluderà al suo ritiro.

— Il Papa ha inviato 100 mila franchi alle Facoltà cattoliche di Francia.

— M.me Turtade ha offerto 6000 franchi pel monumento a Canrobert.

L'accordo fra la China e il Giappone
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 1,30 ant. — (*Jacopo.*) Produrrà in Europa vivissima impressione la notizia che la Russia assume di garantire una parte della indennità che la China deve pagare al Giappone, cioè 100 milioni e che in compenso la China consente che la Russia faccia passare la sua ferrovia transiberiana nella Manciuria anzichè nella lunga e difficile costa siberiana per raggiungere il porto importantissimo di Wladiwostock.

La Russia emetterà un prestito parte a Pietroburgo e parte in Francia per far fronte all'impegno assunto mediante il quale la China viene posta sotto l'influenza russa.

Si domanda generalmente se la Francia abbia chiesto un compenso per il suo concorso ma si ignora se compenso vi sia o quale sia.

Questa ignoranza aumenta l'importanza della discussione di domani la quale comprende tutta la politica estera della Francia, specialmente riguardo all'Estremo Oriente.

La pubblicazione dell'accordo russo-chinese fatta alla vigilia di questa interpellanza, avvalorerebbe la voce che il ministro degli esteri signor Hanotaux, ci riserbi per domani una qualche sorpresa.

La parola di Francesco Giuseppe
giudicata in Austria
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 9, ore 2 pomer. — (*D. S.*) La *Neue Freie Presse* in un articolo di fondo scrive:

« Il discorso dell'imperatore alle Delegazioni fu una manifestazione di pace.

« Il testamento del defunto czar fu la pace; questa costituisce il programma del nuovo ministro russo degli esteri principe Lobanoff: la pace, appoggiata su forti alleati, è la mèta, anche più importante, prefissasi dal conte Goluchowski.

« L'imperatore d'Austria, per l'autorità che gode in Europa, per la fiducia che si ha nei suoi sentimenti, per la sua politica basata su sperimentate amicizie, è il mallevadore, il guardiano di questa pace.

« L'Austria, causa le sue discordie interne, è gravemente oppressa, mentre la situazione estera dell'Austria è assai brillante. »

CRISI MINISTERIALE IN TURCHIA
(Nostri telegrammi particolari)

COSTANTINOPOLI, 9. — Il Granvisir, Djevad pascià, è stato sostituito da Said pascià, già Granvisir dal dicembre 1882 all'autunno 1885.

Turkan pascià, già ambasciatore della Sublime Porta a Roma e a Madrid, sostituisce come ministro degli affari esteri Said pascià, nominato Granvisir.

×

VIENNA, 9, ore 2 pomer. — (*D. S.*) In questi circoli diplomatici si crede che Said pascià, nuovo Granvisir, sia un personaggio energico ed adatto a introdurre le necessarie riforme nell'amministrazione interna della Turchia.

Egli ha per massima che nessuna potenza estera ha il diritto di ingerirsi negli affari interni del suo paese.

L'eminenza grigia
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 9, ore 4 pom. — (*Hermann*) Ieri un giornale diede l'annunzio che il ministro del commercio Berlepsch aveva presentato in giornata le sue dimissioni dopo avere ricevuto una visita del dottore von Lucanus.

Il capo del Gabinetto civile dell'imperatore avrebbe fatto questa visita giovedì.

Queste dimissioni sarebbero state provocate dalla risoluzione votata a maggioranza nel Consiglio dei ministri concernente la nuova organizzazione dei mestieri per corporazioni, organizzazione avversata da Berlepsch.

Una tale questione non è stata ancora definitivamente regolata e non lo sarà prima dell'inverno. Oltre a ciò è impossibile che si effettuino immediatamente dei cambiamenti ministeriali prima delle feste di inaugurazione del canale del Nord.

LE NAVI ITALIANE IN INGHILTERRA

PORTSMOUTH, 9. — Il sindaco ricevette partecipazione ufficiale che la squadra italiana, composta di nove navi, al comando di S. A. R. il duca di Genova, visiterà Portsmouth alla fine di giugno.

Il comandante in capo marittimo ha invitato le autorità municipali a cooperare colla regia marina per il ricevimento che avrà luogo in onore del duca di Genova e degli ufficiali e marinai della squadra italiana al loro ritorno da Kiel.

Il programma delle feste comprenderà probabilmente un grande ballo.

Il ricevimento che si sta organizzando per la squadra italiana sarà simile a quello fatto tre anni fa alla francese.

×

KIEL, 9. — Il capitano di corvetta, conte di Baudissin, è stato incaricato del servizio d'onore presso il duca di Genova durante le feste di Kiel per l'inaugurazione del canale fra il mar Baltico ed il mare del Nord.

PIOGGIE TORRENZIALI IN UNGHERIA

OEDENBURG, 9. — In seguito a pioggie torrenziali, vi sono, nel villaggio di Kobersdorf, 42 vittime. Mancano inoltre 30 persone.

Numerose case sono crollate. Grande miseria regna fra la popolazione.

La situazione a Cuba

MADRID, 9. — Il comandante della marina all'Avana è stato autorizzato dal Governo a comprare navi mercantili, le quali dovranno fare un servizio di crociera attorno all'isola di Cuba.

IL PRINCIPE FERDINANDO DI RITORNO

VIENNA, 9. — Il principe Ferdinando di Bulgaria, di ritorno da Parigi, ha soggiornato un giorno a Vienna ed è indi partito per Sofia.

L'ATTENTATO
contro il capitano generale di Madrid

Madrid, 5 giugno.

(*Ramon.*) Il generale Primo de Rivera, capitano generale di Madrid, si trovava stamane alle undici e mezza nel proprio ufficio insieme al governatore militare, gen. Sanchez Gomez, allorquando un aiutante entrò nella stanza e gli annunziò che il capitano di fanteria Primitivo Clavijo desiderava esser da lui ricevuto in udienza.

— Lo faccia passare - rispose il generale.

Un momento dopo, si presentava difatti sulla soglia dell'ufficio il Clavijo, il quale, salutando militarmente, si avanzò tosto fino allo scrittoio innanzi a cui stavano seduti il Primo de Rivera e il Sanchez.

— La prego di espormi assai brevemente quel ch'ella desidera, perchè è tardi ed ho poco tempo disponibile - gli disse allora il capitano generale con accento gentile.

E così dicendo, questi si accinse a levarsi la fascia rossa — insegna del suo grado — che teneva annodata dietro la schiena.

— Agli ordini di vostra eccellenza - gli replicò il capitano, sempre in tono rispettoso. E dopo aver aggiunto le parole: « Io sono... », cavò di tasca un revolver Smith e, puntandone la canna verso il petto del generale, fece partire un colpo.

Alla inattesa detonazione, il generale Sanchez, che stava leggendo, alzò la testa e vide che il Clavijo si disponeva a sparare nuovamente sul Primo de Rivera; sicchè, slanciandosi rapidamente su di lui, riuscì a far deviare il secondo colpo, che, anzichè al petto, ferì invece il capitano generale al braccio destro, che questi aveva steso per afferrare l'arma dell'aggressore. Fra questi ed il Sanchez s'impegnò tosto una furiosa lotta corpo a corpo. Indubbiamente il Clavijo si proponeva di seguitare a sparare; ma il Sanchez glielo impedì avvinghiandosi strettamente a lui, finendo così per rotolare entrambi al suolo, mentre il Primo de Rivera, portandosi le mani al petto, donde gli usciva a fiotti il sangue, si lasciava cadere semisvenuto su d'un divano collocato presso la scrivania.

Non appena uditi i due colpi di revolver, si precipitavano intanto nella stanza il capitano Aymerich, aiutante del capitano generale, ed il capitano Terreros dell'11° artiglieria.

×

Il Clavijo faceva sforzi erculei per svincolarsi dalle braccia del Sanchez, e per sparare gli altri colpi che gli restavano; l'Aymerich gli strappò allora la sciabola, e con essa lo ferì al capo e nel collo, e lo avrebbe certamente finito, se non l'avesse trattenuto il timore di ferire, nello stesso tempo il generale Sanchez, che continuava a restare aggrovigliato al corpo dell'assassino, per impedirgli ogni movimento.

Finalmente quest'ultimo potè esser disarmato e ridotto all'impotenza, grazie agli sforzi del Sanchez, dell'Aymerich e di altri due ufficiali; ed allora soltanto si pensò a soccorrere il Primo de Rivera, il quale giaceva intriso nel sangue che gli sgorgava abbondantemente dalla ferita del petto.

— Morire come un cane ed assassinato da un infame! - mormorava il povero generale.

— Generale, non pensi alla morte! - gli disse il Sanchez per fargli animo.

— Ah sì, sì! mi sento morire! - replicò l'infelice.

Poi soggiunse!

— Sbottonatemi la camicia! Io soffro!

S'affrettarono ad esaudire il suo desiderio; ma neppure cogli abiti aperti parve provare alcun sollievo. Lo si collocò quindi su d'un materasso, mentre giungeva il primo dei vari medici tosto chiamati.

Non appena il dottore ebbe cominciato ad esaminare la ferita al petto, fece, rivolgendosi alle persone che lo circondavano, un gesto poco rassicurante. Poi, constatando le condizioni generali del paziente, parve confermarsi sempre più nel triste presagio dapprima concepito, sì che dirigendosi al generale Sanchez, gli disse: — Non c'è altro da fare che mandar a chiamar un prete!

Il Sanchez rispose che fintantochè la famiglia della vittima non richiedesse essa stessa l'intervento d'un sacerdote egli non deciderebbe nulla in proposito, pel timore che la celebrazione di una suprema cerimonia religiosa avesse ad impressionare fatalmente il paziente.

Nel frattempo, sopraggiungevano gli altri cinque medici di cui s'era andati in cerca; e, previo minuzioso esame, giudicarono che delle due ferite riportate dal generale, una soltanto — quella al petto — era veramente grave.

Essi constatarono difatti che la palla era entrata « per la parte anteriore superiore sinistra del torace, terzo spazio intercostale » ed era uscita « per la parte esterna della regione subscapolare dello stesso lato, cagionando la perforazione della pleura ed una contusione polmonare ». Il proiettile — tosto rinvenuto nella schiena del paziente — era rimasto appeso ad un lembo di pelle; aveva la parte conica schiacciata lievemente, e misurava circa due centimetri e mezzo di lunghezza.

E' inutile dire che al povero generale vennero senza indugio prodigate tutte quelle energiche cure che la scienza suggerisce in tali casi; dopo di che, egli venne trasportato, su di un letto da campo, in una stanza attigua.

Mentre tutto ciò avveniva, il generale Primo de Rivera andava dicendo al generale Sanchez che lo assisteva affettuosamente:

— Mi dica, Giuseppe, come si chiama il mio assassino? Non voglio morire senza saperlo. Le giuro che, coscientemente, non ho mai fatto del male ad alcuno - aggiungeva poi con grande stento.

— Si chiama Clavijo, l'infame! - gli rispose il Sanchez.

— Clavijo... Clavijo! - ripetè il ferito, quasi facendo appello alla propria memoria. - Non l'ho mai visto, nè conosciuto in vita mia! - dichiarò poi solennemente. E dopo una pausa: - Senta, Sanchez: se muoio, desidero che il mio cadavere sia trasportato al cimitero da ufficiali delle varie armi. Voglio dimostrare così, anche dopo morto, che la mia suprema aspirazione è sempre stata quella di vedere unite e fraternamente fuse tutte le varie armi dell'esercito.

×

Intanto l'assassino era stato accompagnato fuori dall'ufficio del capitano generale, ed attendeva, in un'anticamera che arrivasse il picchetto di soldati i quali dovevano accompagnarlo alle prigioni militari. E, siccome gli aiutanti e quanti ufficiali si trovavano colà attendevano assai più ad assistere il Primo de Rivera che a custodirne l'aggressore, ci fu qualcuno che, indicando quest'ultimo, osservò:

— Bisogna stare attenti che quell'uomo non fugga!

Alla quale frase il Clavijo rispose tranquillamente:

— Non abbiate paura. Quand'anche mi vedessi solo, in mezzo alla strada, non fuggirei. Ora sono soddisfatto, e non desidero altro se non d'essere giudicato da un Consiglio di guerra.

Allorchè il picchetto dei soldati fu pronto, si notò che il Clavijo, durante la lotta sostenuta poc'anzi, aveva riportato parecchie ferite dalle quali sgorgava un po' di sangue. Un colonnello ordinò quindi che lo si affidasse alle cure di un medico.

« Curarmi?! — osservò il Clavijo — E perchè mai dal momento che domani sarò fucilato?! »

Nondimeno egli fu prima medicato e tradotto quindi alle carceri militari.

×

Il generale Primo de Rivera, che è uno dei più distinti ufficiali dell'esercito, è vedovo ed ha tre figlie che abitano con lui, una delle quali soltanto si trovava al palazzo al momento dell'attentato. Le altre due ebbero notizia della disgrazia entrambe in modo invero atroce.

La maggiore di esse, Dolores, stava pregando nella chiesa di Santa Maria prossima al palazzo della capitaneria generale.

Come dissi più sopra, il primo dei vari medici accorsi al capezzale del ferito opinò conveniente prodigare a questi i conforti religiosi. Malgrado l'opposto parere manifestato in proposito dal generale Sanchez, si mandò dunque un attendente a chiamare un prete nella vicina chiesa.

La precipitazione colla quale il soldato entrò nel tempio, ed il vedere uscire subito dopo dal tempio stesso un sacerdote coll'olio santo, causarono nei fedeli un sentimento di pietosa curiosità. Come diversi altri, anche la figlia del generale domandò adunque il nome del moribondo. La risposta che ne ottenne fu terribile: « Il capitano generale di Madrid » le dissero infatti seccamente.

E' facile immaginare in quale angoscioso stato d'animo la povera signora sia corsa al palazzo.

L'altra figlia del generale tornava dalla passeggiata, insieme alla propria istitutrice, mezz'ora dopo ch'era avvenuto l'attentato, allorquando incontrò per via un amico di famiglia, il quale, non sapendo come darle la tristissima notizia, si limitò a domandarle come stava suo padre. Tale domanda meravigliò dapprincipio la signorina; ma poi, avendo notato sul volto della persona che gliela aveva rivolta indubbi segni di inesplicabile turbamento, non tardò ad indovinare che il proprio padre era rimasto vittima di qualche grave accidente, e si dette a correre, come pazza, alla volta della propria abitazione.

×

L'assassino del generale Primo de Rivera si chiama, come vi ho detto, Primitivo Clavijo; è capitano di fanteria; ha trentanove anni d'età, e 21 di servizio.

E' un bell'uomo d'alta statura, di complessione robusta, bruno in viso, e con folta barba castagno scura. Ha fatto una carriera relativamente rapida, giacchè entrò nell'esercito nel 1874 e nel 1881 era già capitano. Giova notare però che ha preso parte — ed assai brillantemente — alle guerre contro i carlisti, ed all'altra guerra di Cuba.

Sino al momento in cui venne trasferito ad un reggimento qui di guarnigione, pare che nel suo stato di servizio non abbia figurato mai alcuna nota sfavorevole. Ma dacchè venne a Madrid, invece, ebbe a subire diversi processi, da parte dell'autorità militare, la causa principalissima dei quali fu sempre — a quanto affermano i suoi amici — il suo carattere estremamente violento e poco riflessivo che lo induceva ad incorrere in mancanze disciplinari più o meno gravi. La maggior parte delle persone che avvicinavano il Clavijo, opinano, del resto, che questi abbia le facoltà mentali assai perturbate. Ed in verità, tale opinione appare tutt'altro che infondata. Basta dire che egli afferma d'aver attentato alla vita del generale Primo de Rivera per vendicarsi della persecuzione costante di cui questi l'avrebbe fatto oggetto ed alla quale unicamente egli sostiene di dovere le parecchie condanne sofferte, mentre invece Primo de Rivera non fece parte mai d'alcuno dei tribunali che giudicarono il Clavijo, e persino ignorava l'esistenza di quest'ufficiale nelle file dell'esercito!

Domani alle tre pom. si radunerà il Consiglio di guerra per giudicare il Clavijo, e se com'è opinione generale questi verrà condannato alla fucilazione, la sentenza sarà eseguita dopo domani stesso — mercoledì — nelle prime ore del mattino.

A domani, altri particolari che la ristrettezza del tempo m'impedisce ora d'inviarvi, circa il tragico avvenimento che è sì inattesamente venuto a rattristare la cittadinanza e l'intero paese.

In giro per il mondo

Questa mattina il mio amico Turacciolotti, tornato a casa, si è precipitato nelle braccia di sua moglie, in un accesso violento di gioia.

— Finalmente! - ha detto - Siamo salvi! Ti annunzio il più lieto avvenimento della nostra vita.

— Hai vinto al lotto?

— Ma che! si tratta di ben altro. Domani si riapre la Camera.

— Ah!

E la signora Turacciolotti abbassa pudicamente gli occhi.

— Sì, la Camera dei deputati - continua l'egregio uomo.

— Ah!

Questa seconda esclamazione della signora ha un marcato accento di delusione.

Il marito se ne accorge.

— Come! non esulti con me?

— E perchè dovrei esultare?

— Pure, tu sai quale pericolo correva il nostro paese; ti ho letto i giornali varie volte; tutte le liti, del resto, non si sono accese per via di quella benedetta Camera chiusa?

— Liti?

— Sì; non ti sei accorta che la vita nazionale era arrestata, che il controllo all'azione del Governo, dico bene, le istituzioni... Insomma, a momenti, se non l'aprivano, io non ti so dire dove si sarebbe giunti...

La signora scrolla le spalle; e l'amico Turacciolotti rimane interdetto e un po' smontato.

Abbassando tono, egli riprende:

— Dopo tutto, non trovi che è una bella cosa che si riapra la Camera?

— Si è chiusa e riaperta tante volte; e per questo? che è avvenuto di strano?

L'egregio uomo rimane più che mai perplesso e si sente smontato del tutto.

— In verità, ora che ci penso... Ma che vuoi? mi avevano talmente montata la testa con quella proroga! Insomma, tu credi che in fondo non sia il caso di crepare di gioia?

— Ma... a me così pare.

— Infatti, hai ragione. Ed è appunto quello che ti volevo dire. Domani si riapre la Camera, ma io me ne infischio.

×

Nel *Gaulois*, sotto la rubrica: *Fantaisies Gauloises*, si legge che il presidente della Camera ha fatto collocare innanzi a palazzo Borbone un filtro parlamentare, destinato ai deputati.

Quel filtro lascia passare soltanto le coscienze pure, e conserva, in fondo, tutte le coscienze inlaccate.

Dopo di che, ecco i telegrammi che lo scrittore del giornale francese immagina scambiati tra il presidente della Camera e il presidente della Repubblica.

« Il filtro comincia a funzionare ma con grandi difficoltà. I deputati, diffidenti, si rifiutano di entrare nell'apparecchio, e si è obbligati a spingerveli adoperando la forza.

« Firmato: *Brisson*. »

« Il filtro agisce lentamente e a goccia a goccia. Molti deputati sono entrati, pochi ne sono usciti.

« Firmato come sopra. »

Dopo di che, lo scrittore immagina che il presidente della Camera mandi un ultimo dispaccio, col quale annunzia che il filtro è pieno, l'apparecchio minaccia di rompersi, i deputati non passano ma fanno un ingombro pericoloso.

E allora il presidente della Repubblica risponde:

« Avete commessa una imprudenza con la vostra mania di epurazione.

« Aprite, spalancate il filtro e chiudete gli occhi. Repubblica... Tolleranza. »

Dopo di che, lo scrittore compila un ultimo telegramma, con cui il presidente della Camera dice: E' fatto. Ho spedito il filtro in Italia.

Grazie mille! dopo che lo hanno reso inservibile!...

Del resto sono questi i pulpiti da cui è venuta la predica dei giorni scorsi circa le cose italiane!

×

I lettori sanno il barbaro supplizio cui dalla legge inglese fu condannato Oscar Wilde.

Ora all'*Etoile Belge* telegrafano da Londra che il disgraziato è impazzito.

Quando, dopo le formalità della consegna, fu affidato alle cure del barbiere della prigione di Pentonville, che cominciò a radergli la barba, Wilde ebbe un primo attacco di nervi tanto violento, che si temè diventasse epilettico.

Nondimeno, la crisi essendosi calmata, si passò oltre, e fattagli indossare la sua livrea di *convict*, il prigioniero fu condotto in cella e lo si costrinse ad attaccarsi al *tread mill*, la corda alla quale deve reggersi il condannato, mentre coi piedi spinge le pale di una ruota.

Colà il disgraziato non tardò ad avere un nuovo attacco talmente terribile, che i suoi aguzzini furono costretti di toglierlo dalla ruota di tortura e trasportarlo in una cella imbottita, ove si dichiararono nel paziente tutti i sintomi della pazzia furiosa.

Ora vi sono in Cina supplizi ancora più atroci, ma essi sono applicati ai parricidi.

In questo dunque il Celeste Impero si mostra più umanitario dell'Inghilterra, che tortura a quel modo un uomo, solo perchè ha amato troppo... il prossimo.

Altre notizie recano che l'avvocato di Wilde presenterà una mozione innanzi alla Corte criminale.

Intanto però si spera che il suo cliente, prima che la Corte decida, sarà morto.

×

Un signore si mostra molto afflitto pel gran numero di suicidi.

— Egli è - osserva quel signore - che i disperati non fanno soltanto male a sè stessi, ma tutti ne risentiamo le conseguenze.

— E in che modo?

— Diamine! fanno riabbassare la media della durata della vita umana!

Richel.

LA MORTE DI PELLEGRINO STROBEL
(Nostro telegramma particolare)

PARMA, 9, ore 3.25 pom. — Pellegrino Strobel, professore di mineralogia all'Università, è morto stanotte a Traversetolo. Scienziato illustre e studiosissimo fu tra i primi a diffondere in Italia le teorie darviniane.

Fu più volte rettore e professò costantemente principii liberali. Fu pure deputato di Parma.

Era nato a Milano nel 1821 da famiglia trentina. Gli si preparano solenni onoranze.

Il caporal maggiore ucciso da un soldato

CATANZARO, 7. — (*G. I.*) Sono in grado di darvi i particolari del truce fatto accaduto nella caserma S. Domenico a Nicastro, dove è distaccato il 59° fanteria, il giorno 2 corrente.

Il soldato Porco Giovanni, da Pietrafitta (Cosenza), della classe 1874, faceva schiamazzo verso le 12, ora del riposo, tantochè il caporal maggiore Tarantino Salvatore, da Gravina (Bari), fu costretto replicatamente ad intimargli il silenzio. L'altro invece, forse perchè un po' alticcio, continuò a far chiasso. Il Tarantino allora lo minacciò di consegna. Sempre più esasperato il Porco si decise a coricarsi, ma borbottando.

Alzatosi verso le ore 4 pom., con aria cupa, fu udito esclamare:

— Non ho nè padre nè madre, è meglio che finisca in galera.

Poi ad altri compagni, che lo videro staccare il fucile dalla rastelliera, rispose:

— Debbo pulirlo!

Infatti, prese uno straccio e si avviò verso la camerata; però poco dopo si recò alle latrine, ove potè caricare il fucile senza esser visto da alcuno.

Intanto il povero caporal maggiore stava discorrendo, seduto su un pagliericcio, con altri tre soldati, senza pensare all'accaduto di poche ore prima e ignaro della triste sorte che doveva toccargli.

Ad un tratto il Porco, affacciatosi sulla porta della latrina, attigua alla camerata, sparò un colpo in direzione del Tarantino che ne rimase colpito in pieno petto.

Quantunque ferito a morte, pure ebbe la forza di alzarsi e di correre contro l'assassino, ma fatti pochi passi cadde a terra boccheggiante.

Il Porco tentava di ricaricare l'arma, ma fu afferrato da alcuni compagni accorsi alla detonazione, i quali lo arrestarono.

Il quartiere in un attimo fu sossopra e la notizia sparsasi in città produsse gran fermento nella popolazione.

Il povero morto era da tutti amato e stimato per le sue ottime qualità morali e militari, mentre l'assassino era ritenuto per brutale e malvagio.

Appena ricevuto l'annunzio telegrafico partirono subito da qui il comandante la divisione, generale Rimondotti, poi l'egregio avvocato fiscale signor Ernesto Calabrese insieme coll'ufficio d'istruzione presso questo Tribunale militare, ove si discuterà al più presto la causa.

I funerali del povero Tarantino sono riusciti imponenti, col concorso delle autorità municipali e di una folla immensa, commossa.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA
LA LIQUIDAZIONE DEL MAHDISMO

Massaua, 26 maggio.

Qui, a Massaua, ho agio di raccogliere particolarmente notizie relative ai dervisci, le quali in questo mondo mussulmano si propagano con una rapidità meravigliosa, e, quando si abbia un po' d'accorgimento nella scelta dei confidenti, risultano abbastanza attendibili.

Qui, in mercato e presso le Moschee si parla già della liquidazione del mahdismo: forse si esagera, ma è un fatto positivo che in questi ultimi tempi il mahdismo si è maggiormente indebolito per la perdita del carattere religioso, che imprimeva alle orde del Sudan quel fanatismo feroce, riuscito, ahimè, tanto fatale, in parecchie occasioni, ai bianchi.

E si racconta pure che la celebre setta dei Senussi - che si era tenuta finora estranea alle lotte religiose dell'Africa orientale - si sia, da qualche tempo in qua, dichiarata contro il Califfo, e che abbia già costituito la sua base d'operazione nel Wadai - la regione interna che trovasi fra il lago di Tsad ed il Darfur e di cui il sultano brama d'impossessarsi, a spese del Califfo, del Darfur e del Cordofan.

Ed infatti se i piani di lui riuscissero, egli potrebbe giungere sino ad El-Obeid, capitale del Cordofan, donde la marcia su Cartum non sarebbe cosa difficile, come lo ha dimostrato lo stesso Mahdi, il quale con le sue orde è venuto nell'85 appunto da El Obeid ad investire e prendere Cartum.

Un movimento contro la mahdia si manifesta poi, sempre più pronunciato, fra gli sciluchi del Nilo Bianco, e perfino i denca dell'Ofsciada si alzano ora il capo dopo tanti anni di iniqua oppressione. E ciò si spiega, da un lato con l'influenza da sud dello Stato del Congo che va arrotondandosi di giorno in giorno mediante trattati coi principi indigeni verso le origini del Nilo, e dall'altro con le ultime vittorie italiane e contro i dervisci e contro gli abissini: tutto ciò fa sperare, sia agli sciluchi che ai denca, l'appoggio di una grande potenza bianca, oramai considerata formidabile fra il Mar Rosso e la sorgente del Nilo.

D'altra parte i dervisci, informati da Mangascià del tradimento e dell'accordo di lui coi ribelli dell'Oculè-cusai per cacciare gli italiani dall'Eritrea, avevano per un momento osato sperare in questa situazione di cose una rivincita completa di Cassala, magari con l'invadere da occidente la colonia. Ed infatti si è saputo — e ciò da fonte italiana come da fonte inglese — che tutto era preparato al Ghedaref e lungo l'Atbara per attaccare Cassala nel febbraio scorso. Ma l'occupazione di Adua dapprima, avvenuta mentre i dervisci credevano che Mangascià marciasse verso Asmara, e la vittoria di Coatit poi, avvenuta mentre si dava loro a bere che le schiere di Mangascià fossero alla vigilia di venire ad attingere acqua a Massaua, scombussolarono interamente il piano dervisciano, che venne ridotto, per l'inesorabilità degli avvenimenti, a vani tentativi, malgrado le ire e gli scongiuri del Califfo minacciante di impiccare gli emiri disanimati sulla piazza di Omdurman, malgrado le profezie ed i sogni pieni di promesse vittoriose.

Ora invece le più strane dicerie arrivano in colonia per mezzo dei frequenti disertori dal campo dei dervisci; e, secondo il solito, sono esagerate in senso a noi favorevole, come lo erano prima in senso contrario.

Nella conquista, come nel governo dei paesi tutto sta nell'impressione: e l'impressione dell'occupazione di Adua, della marcia su Axum, dell'annessione alla colonia dello Scirè, provincia non lontana dal Ghedaref, delle nostre colonne giunte al Tacazzè e sino al Setit, è stata nei dervisci — sarebbe follia il volerlo negare — enorme.

Ad ogni modo, i disertori ed i pochi negozianti che giungono a Cassala, esprimono il desiderio e la speranza che la si faccia una buona volta finita col mahdismo, e che il Ghedaref soprattutto entri sotto la tutela dell'Italia.

Ma qui si affaccia una questione diplomatica: in seguito al trattato del 1891 con l'Inghilterra a firma del marchese Di Rudinì, il Ghedaref non è compreso nella zona d'influenza italiana, ma

entra come un cuneo verso l'Abissinia centrale, facendo parte della sfera d'influenza anglo-egiziana e lasciando invece nella nostra il Gallabat con Metemma.

Del resto, tutti questi confini artificiali non impediranno di attirare il commercio di tutta quest'immensa e ricca plaga, che da Cartum va sino ad occidente del lago di Tsana e sino alle origini del Tacazzè, verso i suoi centri di attrazione: Adua al sud e Cassala all'est — centri di attrazione, poi, che lo volgono naturalmente al porto di Massaua.

Di Gennaro.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 9, ore 8 ant. — (*D.*) La Commissione speciale per le feste estive dell'associazione *Pro Livorno* prepara un programma di festeggiamenti pubblici tale da contentare tutti i gusti.

Livorno, agli incanti della natura, unirà nella estate del 1895, i richiami più irresistibili. Si spera nella visita di S. A. R. il Principe di Napoli (e fors'anco delle Loro Maestà) per invitare il quale fra noi si recheranno a Firenze l'on. Costella e il sindaco cav. Orlando.

— Sono arrivati centinaia di pellegrini per la visita al santuario di Montenero. Altri molti se ne attendono.

— Col concorso di tutte le associazioni consorelle di Livorno, Pisa, Spezia, Genova, ecc. e le rappresentanze di altri numerosi sodalizi, ora si è inaugurata la bandiera della società la *Croce verde* nel salone dell'Istituto Pacini, gentilmente accordato dal municipio. L'avvocato Giovambattista Carrara, sindaco di Capannori e presidente della benemerita associazione pronunciò il discorso inaugurale seguito da altri. Stasera banchetto.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 9, ore 2,35 pom. — (*Della Cella*). Corsanego, presunto assassino della signora Torresosa, subì un lungo interrogatorio. Rispose negando recisamente la colpabilità.

Iersera al *Politeama Margherita* ha avuto luogo la prima rappresentazione della *pochade* francese: *L'albergo del libero scambio*. Ebbe un successo entusiastico. Ottima l'interpretazione di Talli e Sichel.

SOLDATI CHE VOLEVANO DISERTARE

VARESE, 8. — Da Porto Ceresio giunge notizia dell'arresto di un soldato nativo di Cadegliano (Marchirolo) il quale stava imbarcandosi sul vapore per disertare.

Si seppe poi che egli faceva parte di un gruppo di otto soldati del 29° artiglieria di stanza a Novara i quali domenica scorsa usciti dalla caserma per la passeggiata presero il treno e si misero in viaggio ognuno per il proprio paese nativo.

Tra questi fuggitivi vi erano anche due gallaratesi ed un novarese.

Anche essi vennero poi arrestati.

UN ALTRO DUELLO ELETTORALE

(Nostro telegramma part.)

MESSINA, 9, ore 11.40 ant. — Dopo una vivacissima polemica elettorale fra il direttore del *Tritrack* e un collaboratore dell'*Eco elettorale*, ebbe luogo un duello, rimanendo al quarto assalto il primo ferito a una mano.

I duellanti si comportarono cavallerescamente.

SPORT

CORSE DI TORINO

Terza giornata

(Nostro telegr. particolare)

Primo premio Valentino — Handicap. L. 2500 per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 1800.

Iscritti: *Catherine*, di Petite Ecurie — *Brer Fox*, di barone Leonino — *Volturno*, di R. Sansalvà — *Tassa*, Batsford senior — *The Copper Queen*, R. Barbaricina — *Sabina*, Rook senior — *Mongrana*, di Rook junior — *Petite Marraine*, di Molinario — *Alphonse*, di Camflew — *Mirliflor*, *Gaggia*, R. Volta — *Varesa*, di Costanzo Sinesi — *Rinaldo*, di Calderoni — *Jole*, *Superlipopette*, di Bordonaro — *Tancrède*, di Clermon Tonnerre.

Corrono: *Varesa*, *Sabina*, *Jole*, *Petit Marraine*. — Giungono: 1° *Varesa*, 2° *Petit Marraine*, 3° *Sabina*.

Secondo premio Biennale Italiano — L. 5000 per cavalli nati ed allevati in Italia nel 1891-92. Distanza m. 2400.

Corrono: *Angelica*, e *Sansonetto*, entrambi di Calderoni. — Giunge: 1° *Sansonetto*.

Terzo premio Piemonte — Handicap. L. [illegible] per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 2400.

Iscritti: *Alphonse*, di Camflew — *Saltino*, di Bertone — *Cassio*, di Angeloni De Rosa — *Varesa*, di Costanzo Sinesi — *Frontino*, *Volante*, di Calderoni — *Old Guard*, di Arthur Corser — *Catherine*, di Petite Ecurie — *Greco*, di Don Rodrigo — *The Copper Queen*, di R. Barbaricina — *Penelope*, *Palmira*, *Eolo*, *Volturno*, di R. Sansalvà — *Tassa*, di Batsford senior — *Lancelott III*, di Vidal — *Saladin*, di Clermon Tonnerre — *Tancrede*, idem.

Corrono: *Greco*, *Cassio*, *Volante*, *Penelope*. — Giungono: 1° *Penelope*, 2° *Greco*, 3° *Cassio*.

Quarto premio Stupinigi — Siepi. Gentlemen. L. 1500 per cavalli da caccia. Distanza m. 2500.

Iscritti: *Folletto*, di Enea Gallina — *Girthead*, di Alfredo Ferrati — *Prussa*, di Vittorio Sambuy — *Fedora*, di Conte Verde — *Vyner*, di Luca Mimbelli — *Sparta*, di Alfonso Ragusa — *Mincio*, di Vittorio Angeloni — *Pulcinella*, di Guido Fano.

Si ritirano: *Vyner*, *Sparta* e *Mincio*.

Giungono: 1° *Girthead*, 2° *Pulcinella*, 3° *Prussa*. — *Fedora* cade al primo ostacolo, senza inconvenienti.

Quinto premio Gerbido — L. 1500, per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 1600.

Iscritti *Granseb*, di G. Modigliani — *Henry VIII*, di Trevisoni — *Catherine*, di Petite Ecurie — *Bonnie Dundee*, di Adolfo Ragusa — *San Giorgio*, di De Saint-Pierre — *Tassa*, di Batsford, senior — *Saltino*, di Bertone — *The Copper Queen*, di R. Barbaricina — *Giotto*, di Rook, senior — *Alphonse*, di Camflew — *Mongrana*, di Rook junior — *Petite Marraine*, di Molinario — *Mirliflor*, *Gaggia*, R. Volta — *Varesa*, di Costanzo Sinesi — *Rinaldo*, di Calderoni — *Superlipopette*, di Barone Bordonaro — *La Laire*, id. — *Lancelot III*, di Vidal — *Saladin*, di Clermont Tonnerre — *Tancrede*, id.

Corrono: *Henry*, *Catherine*, *Tassa*, *Giotto*, *Rinaldo*. — Giungono: 1° *Henry*, 2° *Catherine*, 3° *Giotto*.

La giornata è splendida. Molto concorso.

Assistono le principesse Letizia, Isabella ed Elisabetta.

Rimane da correre la corsa militare.

NOTE PARIGINE

Parigi, 7 giugno.

Le relazioni che sono venute da Magenta e da Milano ispirano una vera soddisfazione a coloro i quali non credono che due paesi vicini, affini, fratelli per i sentimenti e le origini, possano eternamente restare uno rimpetto all'altro guardandosi in cagnesco. I francesi che sono andati a Magenta, constatando il rispetto e la gratitudine dimostrati dal Governo e dal popolo alla memoria del 1859, furono gradevolmente sorpresi: hanno trovato un'Italia reale — da non confondersi col... foglio clericale di Torino — ben diversa dall'Italia artificiale nata, cresciuta e coltivata con amore a Parigi.

E nondimeno quella bella cerimonia mi ispira anche delle riflessioni misantropiche sull'ipocrisia e l'ingratitudine umana.

Mentre si inneggiava, e giustamente, in faccia al sole e all'aria aperta al prode di cui si scopriva la statua, un'altra statua sta da anni sotto chiave, in un cortile di Milano, e nessuno si permetterebbe di farnela uscire o di inneggiare ad essa.

Italiani e francesi hanno parlato a Magenta come se Napoleone III non avesse mai esistito. Da una parte, un giusto rancore per chi fece perdere alla Francia due delle sue più belle provincie, rancore giusto; dall'altra, timore di ferire la suscettibilità di un paese che si rivuole amico. Ma un'allusione, un accenno non poteva farsi strada? No. Niente affatto. Come il padre Loriquet che dalla storia di Francia tagliò fuori e soppresse Napoleone il Grande e ne fece il « luogotenente generale di Luigi XVIII », così a Magenta e a Milano si è soppressa la memoria di colui il quale, vogliasi o non vogliasi, fu uno dei grandi cooperatori dell'indipendenza italiana.

Che miserie! che piccolezze! Non andiamo più oltre... E' meglio lasciar lì queste malinconie e parlare del viaggio di uno dei successori dell'esiliato di Milano...

×

La vita di un monarca o di un capo della Repubblica ha certamente dei momenti piacevoli, ma ne ha anche che non debbono esserlo. Un particolare al quale s'imponesse un viaggio come quello che compie il signor Faure, vi si rifiuterebbe con entusiasmo. Tra grandi e piccole, in otto giorni, egli deve visitare diciotto città, assistere a sedici banchetti, nei quali i notabili del sito guardano con tanto d'occhi se mangia o no, senza contare i *punch* di onore, i *lunch* nei quali il suo stomaco — che occorre sia di ferro, se no, no — deve sopportare innumerevoli bicchieri di sciampagna. Il più difficile sono i discorsi, il più curioso gli archi di trionfo sotto i quali deve passare, fermandovisi per udire i « sentimenti » di chi li ha innalzati. A Perigueux, città celebre per i tartufi, non hanno potuto farlo di questi preziosi tubercoli, non essendo più la stagione, e l'hanno costruito di... scatole di conserva! In un altro luogo gli agricoltori hanno coronato il loro arco con una testa di bue, poichè gli archi di trionfo pullulano ora nel centro della Francia e raggiungono la bella cifra di cinquanta. Nessun trionfatore dell'antichità ne ha avuti mai tanti. E' vero che sono tanto fragili che due bruciarono. Bella curiosità dei nostri tempi che fa chiamare i pompieri per estinguere degli archi di trionfo!

Ma la parte più dura deve essere quella di ascoltare i discorsi, o di risponderví. Suppongo che quando il signor Faure vide il *maire* di Tulle, o il presidente della Società di apicoltura di Moulins, trar fuori di tasca un manoscritto, deve essersi sentito invadere da una specie di terrore. Meno male per quelli che improvvisano e che sono corti. E poi ci sono i « voti » e le *réclames*. A Royat gli si ricorda che vi è stato con la famiglia a prender le acque che gli hanno fatto bene, e che deve ritornare, e Faure risponde: *Ritornerò!* — Vichy, gelosa, gli intima che essa è la regina dei luoghi balneari, e Faure deve esclamare:

— *Lo so! le vostre acque sono le prime del mondo.*

Un *maire* gli ricorda che nella sua città vi sono dei monumenti del tempo d'Adamo che minacciano rovina, e che bisogna restaurarli. *Li ristaureremo!* grida il povero presidente. Poi ci sono le allocuzioni dei vescovi che parlano dell'amor di patria dei loro fedeli, e fanno delle discrete allusioni alla tassa d'*accroissement*. Con costoro il presidente deve andare coi piedi di piombo e se la cava affermando che la Repubblica illumina col suo sole (mentre piove a catinelle...) tutti i francesi.

Negli ospedali bisogna prendere una cucchiaiata della zuppa dei malati, e dichiararla eccellente. Nelle caserme, assaggiare il brodo dei soldati e giurare che è un vero *consommé*. Ovunque trovare una variante nelle risposte. Ci sono delle formule generali che si possono applicare a tutte le stesse categorie. In ogni città, il signor Faure dice: *Moulins*, — o *Bordeaux* o *Tulle* — *è la città la più patriottica della Francia*. Oppure: *Vi conosco! so quello che valete!* Se il sig. Faure fosse presidente della Repubblica italiana che ci si promette ad ogni corriere, il *Pasquino* s'impadronirebbe delle parole sacramentali con le quali egli ha incominciato mille concioni: Sono felice... Ci porrebbe una F maiuscola e direbbe: Ma lo sappiamo che si chiama Felice! Una abitudine graziosa si è poi cangiata in ciò che qui si chiama una *scie* — una rottura di scatole. Con le prime tre ragazzine che vestite di bianco, rosso e turchino, gli offrirono a Montargis un mazzolino di fiori e un complimento in versi, Faure si mostrò intenerito, e le abbracciò piangendo dell'emozione. A Nevers altre tre ragazzine idem: le baciò senza lagrime. A Clermont Ferrand esclamò: *E co le tre bimbe!* A Perigueux *l'homme du monde* pensò: *Sarebbe preferibile che fossero un po' più grandi!* A Tulle non ne poté più e volgendosi al suo aiutante di campo: *Caro generale* — esclamò — *baciatele voi per conto mio!*

E poi ci sono i conciatori di pelle. Se aprite il vecchio dizionario dell'Accademia, quello di cui si disse:

On fait, défait, refait ce beau dictionnaire
Qui toujours très-bien fait reste toujours à faire

alla parola *tanner* trovate che significa conciare le pelli. Ma nel linguaggio altra parigino *tanner* vuol dire seccare, notare qualcheduno. E' sinonimo — vedi l'altro dizionario (che è fatto quello lì) *de la langue verte*, di *raser*. Però se si dice di uno che è un *raseur* non si dice che è un *tanneur* e le mantenute ricche dicono del loro amante in titolo: *Il est tannand*. Ebbene! i *tanneurs tannent* il signor Faure in tutte le diciotto città. La corporazione è felice — anche lei — di vedere uno, che fu per un minuto conciapelli, alla testa della Repubblica, e il sig. Faure risponde « che ricorda con emozione quell'epoca fortunata della sua vita. » Gli intransigenti lo ammoniscono rudemente « che è un figlio del lavoro » e il presidente, che non ne può più, risponde asciugandosi il sudore: « *Oh! sì che lo sono!* » E quando crede di aver finito salta fuori un nuovo gruppo di conciapelli — *Il pendant* alle tre bimbe.

A Bordeaux ha respirato; nè archi di trionfo, nè conciapelli, nè bimbe, e dei vini famosi che ha apprezzato da quel buongustaio che è. E ha potuto fumare un sigaro intero, dopo il 189° discorso che ha pronunziato. Ha continuato a fumarlo andando al teatro perchè era notte, e il popolo sovrano non poteva accorgersene. Altrimenti se ne sarebbe scandalizzato. E quel sigaro — per dirla con monsieur Joseph Prudhomme — fu il più bel quarto d'ora di un viaggio rimpetto al quale i viaggi di Giulio Verne sono roba da ridere!

Folchetto.

Il Sapol spumeggia anche in mani regali.

CRONACA DI ROMA

L'APERTURA DELLA CAMERA

La cerimonia per l'apertura del Parlamento avrà luogo domattina alle 11.

I Sovrani si recheranno a Montecitorio, come il solito, separatamente.

La Regina partirà dal Quirinale poco dopo le 10 1\|2. Il Re alle 10 3\|4.

Il corteggio reale, scortato dai corazzieri, percorrerà le vie del Quirinale, Nazionale, Corso fino al Parlamento.

Lungo la strada saranno schierate le truppe in quest'ordine:

In piazza Montecavallo sarà disposto il 27.o artiglieria, a Magnanapoli il distretto ed il 13.o artiglieria, a piazza Venezia l'11 cavalleria, al Corso la fanteria rinforzata dai battaglioni chiamati dai presidi vicini, in piazza Colonna il Collegio militare e gli allievi carabinieri che occuperanno anche la piazza di Montecitorio.

Nell'interno del palazzo presterà servizio d'onore un battaglione del 12.o bersaglieri.

I cordoni di truppa lungo il percorso dal Quirinale a Montecitorio saranno chiusi alle ore 10,30.

I cannoni di Castel Sant'Angelo saluteranno la uscita del Re con 21 colpi di cannone.

×

La grande aula di Montecitorio è stata già trasformata, i lavori di addobbo sono stati compiuti stamani.

×

Dalle 9 1\|2 in poi sarà vietato il passaggio delle vetture lungo lo stradale che percorrerà il corteo e nelle piazze Montecitorio e Colonna.

Le carrozze che conducono gl'invitati alla seduta reale si dirigeranno alla piazza di Montecitorio o per le vie dei Bergamaschi e della Colonna, o per la piazza Capranica e via in Aquiro.

Discesi gl'invitati, le carrozze proseguiranno per gli Uffici del Vicario e si fermeranno in via Campo Marzio.

Dopo le 9,30 le persone a piedi munite di biglietto per entrare a Montecitorio avranno accesso, esibendo il biglietto, dal Corso, sotto il palazzo Chigi, dalle vie Lata, Umiltà, Caravita, Minghetti, Muratte, Rosa, Uffici del Vicario e in Aquiro, e da piazza Colonna.

I senatori e deputati che vi si recano a piedi, potranno percorrere qualunque via, e avranno libero il passo presentando la medaglia e la lettera di riconoscimento.

LA SISTEMAZ. DI PIAZZA COLONNA IN CAMPIDOGLIO

Ci viene annunziato che la Commissione tecnica incaricata dell'esame dei progetti presentati per la sistemazione di piazza Colonna avrebbe espresso alla Giunta il parere che - a suo avviso - due soli progetti sono meritevoli di considerazione: quello del signor Marchesi e quello dei signori Deserti e Compagnia.

La Giunta porterà la questione in Consiglio, perchè questo decida in modo definitivo se intende sistemare piazza Colonna con un grosso fabbricato di civile abitazione, o se invece intende di farvi costruire la Galleria che i nostri lettori ben conoscono e che mentre risponde ad un bisogno sentito dalla popolazione di Roma, è nello stesso tempo un'opera d'arte assai pregevole.

La data per questa discussione in seno del Consiglio sarà nella seduta seguente a quella di domani, ciò che vuol dire che in settimana la questione sarà decisa.

Ciò è nel voto di tutti e sarebbe invero assai deplorevole ed indegno che in Consiglio, come si dice, dovesse prevalere l'opinione di alcuni interessati che intendono proporre la sospensione.

Sospensione, e perchè? Oramai sono sette anni che il palazzo Piombino è stato demolito, e sono tre anni che si discute il modo di sistemare la piazza.

E' possibile che questa questione ormai matura e discussa oltre ogni dire, debba ancora essere rinviata?

Sarebbe invero un atto poco lodevole del Consiglio, e di cui dovrebbe senza dubbio dar conto alla città. Si aggiunga a queste considerazioni il fatto che un nuovo Consiglio come quello che dovrebbe occuparsi della questione sarebbe digiuno della cosa, ed avrebbe tutto il diritto di domandare altrettanto tempo per studiare questa eterna questione di quanto ne ha avuto già l'attuale Consiglio.

PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il sindaco ha pubblicato il manifesto che annunzia le elezioni generali amministrative per domenica prossima, 23 corrente, per procedere alla nomina di 80 consiglieri comunali.

Contemporaneamente si procederà alla nomina di sedici consiglieri provinciali, e cioè: tre per il I mandamento, due pel II, tre pel III, tre pel IV, due pel V e quattro pel VI.

×

L'Associazione commerciale si riunì iersera in assemblea generale. Presiedeva il commendatore Luigi Cavallini.

L'argomento della partecipazione alla lotta amministrativa fu a lungo discussa, ed essendosi manifestate disparate opinioni circa tale partecipazione, fu stabilito di tenere domani un'altra riunione per meglio trattare la questione.

×

I delegati del Comitato centrale dell'Unione liberale, signori comm. Bongiannini, Gravaglia e Tesserani, riunirono ieri sera gli elettori più influenti di tutte le gradazioni liberali dell'Esquilino per costituire il Comitato del VI mandamento, che comprende il rione Esquilino e i comuni di Monterotondo e Mentana.

Il Comitato fu costituito e venne eletto presidente il generale Menotti Garibaldi.

×

Iersera, nella sede della Società generale fra i negozianti di Roma, si radunarono i rappresentanti di varie associazioni per intendersi sulle elezioni amministrative.

Erano rappresentate: la Società generale fra i negozianti ed industriali, la Società tra liquoristi e pasticcieri, tra droghieri e negozianti di coloniali, tra produttori e venditori di latte, tra i negozianti di generi alimentari, tra albergatori e osti, il Consorzio tra i proprietari parrucchieri, la Società tra i proprietari pizzicagnoli salumentari, il Consiglio tra i negozianti di vino, la Società tra i negozianti di vino dei Castelli romani, la Società erbivendoli e fruttivendoli, la Cooperativa orto-agricola romana, il Comitato per le elezioni amministrative del rione Esquilino, il Comitato elettorale degli agenti subalterni delle pubbliche amministrazioni, la Società indipendente romana, il Circolo Esquilino e la Cooperativa carrettieri per forniture di materiali da costruzione.

Dopo breve discussione fu approvato all'unanimità un ordine del giorno, col quale venne deliberato di costituirsi in Comitato per propugnare le candidature di persone, che all'onestà uniscano la indiscussa competenza amministrativa, e di nominare una Commissione esecutiva per prendere gli opportuni accordi, preferibilmente con associazioni di commercianti, industriali, agricoltori, impiegati, professionisti ed operai, anzichè con quelle aventi colore politico, e di prendere, possibilmente, accordi con l'Unione Liberale.

×

Gli elettori liberali dei Rioni Monti e Campitelli sono convocati per martedì 11 corr. alle ore 9 pom. in via Cavour N. 317 piano terreno per eleggere il Comitato mandamentale definitivo per le prossime elezioni amministrative.

Ieri sera con l'intervento degli elettori dei rioni Ponte - Borgo - Regola - si costituì il Comitato elettorale dell'Unione Liberale del IV mandamento eleggendo a presidente il comm. Ercole Ranzi.

ALL'ACCADEMIA DEI LINCEI

Quest'anno l'adunanza generale degli accademici lincei ebbe una importanza eccezionale per il numero e la qualità degli intervenuti.

Alle 3 1\|2 al palazzo Corsini alla Lungara già gremito di accademici e d'invitati giunsero il Re e la Regina accompagnati dal Principe di Napoli e dal conte di Torino.

Li seguivano l'on. Crispi, arzillo e sorridente, l'on. Baccelli ed il sottosegretario di Stato on. Costantini.

Tra le signore, oltre le dame di compagnia di S. M. la Regina, v'erano la contessa di Santa Fiora, donna Laura Minghetti, l'accademica contessa Ersilia Caetani-Lovatelli.

Da prima presero la parola i relatori dei concorsi ai premi stabiliti per quest'anno dall'Accademia.

Non fu conferito nè il premio reale per la geologia e mineralogia, nè quello per le scienze giuridiche e sociali.

I premi del ministero della pubblica istruzione per le scienze filosofiche e morali sono conferiti dalla Commissione composta dai soci Bodio, Messedaglia, Canonico, Barzellotti e Chiappelli, a vario titolo.

Ai professori Zuccanti del Liceo di Torino, Rabbeno dell'Università di Modena, Passamonti del Liceo Mamiani di Roma, Troiano e Sitta.

Il premio *Carpi* per la fisico-chimica è assegnato al dottor Carrara dell'Università di Padova e quello *Sentore* per la meccanica applicata alle industrie tessile è rinviato ad un anno.

Quindi il presidente comm. Brioschi parla dei lavori compiuti dagli accademici e delle opere che si stanno pubblicando a spese dell'Accademia. Queste opere insigni, come il *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci, i *Monumenti antichi inediti* e la *Forma Urbis Romae* del Lanciani, fanno onore non solo alla scienza, ma anche all'arte ed all'industria italiana per la bellezza della edizione.

Il Brioschi continua commemorando i soci defunti, tra cui il compianto Luigi Ferri, segretario della classe di scienze morali e politiche.

Quest'anno il discorso accademico toccò al Monaci, l'illustre filologo dell'Università di Roma.

Ernesto Monaci svolse magistralmente un tema di alta importanza: *Il Rinascimento italiano e la Francia.* Dimostrata con una serie di fatti e di argomenti pressochè nuovi l'importanza che gli italiani dimoranti in Francia aveva assunto nella vita industriale, finanziaria e perfino politica di quel paese, l'oratore spiega come la Francia ricevesse il germe del suo rinascimento dall'Italia, e segue le vicende dei dotti e degli artisti italiani nella Corte di Carlo Magno, nella Università di Parigi e nelle città minori francesi.

Terminato il discorso, le Loro Maestà ed i Principi s'avanzano verso il mezzo dell'aula e si trattengono a conversare con gli accademici.

Osservano una tavola di bronzo, contenente la antichissima costituzione di Taranto, importante iscrizione trovata di recente. Intanto il presidente Brioschi presenta alla Regina l'ultimo fascicolo dei *Monumenti*.

Prima di congedarsi dagli accademici, il Re passa a visitare la Galleria e il Gabinetto nazionale delle stampe, che si sono aperti per quest'occasione.

LA NUOVA GALLERIA D'ARTE ANTICA ED IL GABINETTO DELLE STAMPE

L'on. Baccelli è benemerito per più ragioni della nostra Accademia principe.

Durante il suo primo ministero fece comprare dallo Stato il palazzo e la magnifica villa gianicolense dei Corsini, e tolto qualche viale, che ceduto al Municipio andò a far parte della passeggiata del Gianicolo, donò l'uno e l'altro ai Lincei, più una dote di centomila lire annue.

Ora a rendere ancor più importante questa splendida sede vi ha fatto raccogliere e riordinare insieme la vecchia galleria Corsini, la galleria Torlonia ed i quadri esistenti al Monte di Pietà.

Sono ben noti i capolavori contenuti in queste gallerie, dirò solo che messi insieme e ordinati con cura speciale da Adolfo Venturi e dal Tadolini, formano una bella pinacoteca d'arte antica, degno riscontro alla Galleria d'arte moderna, istituita anch'essa dal ministro Baccelli.

Ma oggi v'era di più una sorpresa, che da sola bastava a rendere importante la festa.

Con la biblioteca corsiniana passò allo Stato la preziosa e ricca collezione di stampe. Ma la difficoltà del classificarle le faceva tener quasi nascoste nei scaffali della biblioteca.

Ora queste 125,000 stampe e oltre 150 volumi di disegni originali veggono nuovamente la luce per cura del Ministero di pubblica istruzione.

Un'aula al primo piano fu convertita in gabinetto nazionale delle stampe.

In quadri acconciamente preparati sono disposti alcuni saggi delle stampe e dei disegni scelti dal signor Kristeller, un dotto berlinese specialista per lo studio e la storia dell'incisione.

Sotto gli occhi passano i primi tentativi della scuola fiorentina nel quattrocento, i lavori del Mantegna e dei suoi numerosi discepoli sparsi per tutta l'Italia settentrionale, quelli del grande Raimondi, del Tiepolo, del romano Leoni. Vengono quindi gli stranieri Ruisdael, Callot e il grandissimo Dürer.

E' notevole le differenze che si osservano tra la maniera dello stesso artista quando dipinge e quando incide.

I barocchi, ad esempio, sciolti da ogni ambizione, non adoperano alcuno sforzo e riescono mirabilmente efficaci.

In ultimo vi sono gl'incisori *routinières* che incidono, come il Mellan, seguendo una sola linea per tutto il disegno, o gl'incisori coloristi.

Tra i disegni, anch'essi preparati in modo da poter riscontrare subito perfino la marca della carta, vi sono lavori del Vasari, dei Caracci, del Veronese, dei fiorentini del quattrocento, e alcuni ritratti di Pier Leone Ghezzi, il fecondo caricaturista romano del secolo XVIII.

LA REGINA ALLA SCUOLA TECNICA FEMMINILE

Una festa intima, commovente si ebbe ieri alla R. Scuola tecnica femminile. S. Maestà la Regina per la prima volta si recava a visitarla. Verso le 6 pom. la carrozza reale fece il suo ingresso nell'androne del palazzo, e S. Maestà accompagnata dalla dama d'onore principessa Strongoli, dal cav. Marchese di Collegno, veniva ricevuta dal prefetto marchese Guiccioli, dal R. Provveditore agli studi cav. Bacci, dalla Direttrice signora Eugenia Ravà.

Le scale, la scuola, a cura del Municipio, erano parati con eleganza e sobrietà. S. M. si trattenne alcun tempo in Direzione, prendendo minuta cognizione dell'andamento didattico della scuola; elogiò la signora Eugenia Ravà per l'indirizzo educativo da lei dato alla scuola.

Dopo la presentazione del corpo insegnante visitò il locale, fermandosi con interesse nel gabinetto di fisica. Entrò poscia nella prima classe ove la signora Halnes impartiva la lezione di disegno; esaminò alcuni lavori, e lodò il metodo dall'insegnante seguito. Passò quindi nel secondo corso, ove assistè alla lezione di scienze, fece interrogare l'alunna Fantoli ed altre, ed uscì encomiando la signora Sprega e le sue alunne. Si trattenne quindi alla lezione di storia e geografia del terzo corso. Interrogò le alunne sulla storia contemporanea, vide eseguire dalle alunne Cipriani e Castellini una carta geografica alla lavagna. S. M. si rallegrò con le giovanette ed ebbe cortesi parole di elogio per l'insegnante signorina Piccioli. Assistè poi nella prima sezione aggiunta alla lezione di italiano; ed anche qui elogiò le alunne e l'insegnante signora Astolfi.

S. M. entrò poi nella sala di ricreazione ove l'accolsero gli evviva delle giovanette e l'inno reale suonato al piano dalle sorelle Castellini.

L'alunna Coen, più piccola di tutte, porgendo magnifiche orchidee a S. M., disse poche ma graziose parole, alle quali seguì un sonetto francese recitato con grazia dalla Giuseppina Fantoli, e poi un discorso d'occasione composto dalla alunna Erminia Becchis del terzo corso, nel quale a nome di tutte le compagne ringraziava con affettuose e commoventi parole S. M., offrendole un elegante mazzo di garofani. Fu presentata poi alla Sovrana dall'alunna Adele Messari una pergamena eseguita da lei e dalle alunne del terzo corso.

S. M. ringraziò e lodò ciascuna giovanetta, ed uscendo poi dalla scuola lodò nuovamente la signora Ravà per l'ordine, la serietà della scuola, per l'amorosa attività delle insegnanti tutte, per la franchezza e l'intelligenza delle alunne. L'augusta Sovrana promettendo una nuova visita, lasciava la scuola accompagnata fino alla carrozza dalle autorità, dalla Direttrice e dalle alunne applaudenti ed entusiaste.

Così terminava la festa, lasciando nei cuori delle giovanette un dolcissimo ricordo.

Un banchetto all'on. Barzilai. — Oggi alle 8 nel ristorante di Cesare Briz olari, fuori Porta Portese, si riunirono a banchetto oltre 300 elettori del V collegio per festeggiare la recente vittoria elettorale.

Sedevano nella tavola d'onore oltre all'on. Barzilai, l'on. Mazza, Pasquale Arquati, Federico Zuccari ed altri.

Alla frutta parlò per primo il signor Arquati che comunicò vari telegrammi di adesione fra quali uno del prof. Ferrari ed un altro del Circolo Garibaldi di Trieste, che fu accolto da applausi.

Quindi prese la parola il deputato Barzilai che parlò per oltre mezz'ora interrotto spesso da vivi applausi.

Disse della importanza impersonale della vittoria riportata, della portata del mandato ottenuto che non si riferisce soltanto alla lotta contro un Ministero ma anche contro i sistemi di Governo che durano malgrado la vicenda dei ministeri e che hanno efficacia anche più malefica degli uomini. Accennò a Trieste e diede appuntamento alla democrazia del Trastevere alla prossima inaugurazione del monumento a Garibaldi sintesi completa del pensiero e delle aspirazioni d'Italia.

Dopo alcune parole pronunciate dall'avv. Millelire-Albini chiuse la serie dei brindisi, con una felice improvvisazione, l'avv. Zuccari che si diffuse a parlare del compito della democrazia in Roma specialmente di fronte al Vaticano.

Al deputato del V collegio venne offerta una pergamena artistica a ricordo della sua terza elezione.

Il banchetto della Fratellanza militare. — Quest'oggi alle due, nel gran salone del ristorante Valiani, ha avuto luogo l'annunziato banchetto della Fratellanza militare Umberto I, per festeggiare il decimo anniversario dell'inaugurazione della bandiera sociale.

Le tavole erano adorne di fiori. A quella d'onore, in cima a cui era il busto del Re con la bandiera sociale, presero posto il presidente principe Ruspoli, il vicepresidente assessore cav. De Angelis, il rappresentante del prefetto, il consigliere Ricci Gramitto, il vicepresidente onorario generale Di Lenna, il consulente legale commendatore avv. Palomba e varii consiglieri dell'Associazione.

Ha parlato pel primo il cav. De Angelis, che fece la storia del sodalizio dicendo che da 10 soci aumentò fino al numero di 500, e che possiede un capitale di lire 16 mila.

Poi ha preso la parola il sindaco, che fu, come sempre, felicissimo.

Il Consiglio comunale si adunerà nuovamente domani sera in seduta pubblica. Si discuterà il conto consuntivo dell'esercizio 1893, che, secondo la relazione presentata dalla Commissione consigliare, si chiuse con una eccedenza attiva di lire 400,292 09.

La colonna commemorativa del XXV anniversario. — La riunione delle associazioni liberali tenutasi ieri sera nei locali della Società per il bene economico, riuscì importantissima.

Presiedeva l'on. Carlo Menotti.

Nella sala era stato esposto il modello in legno della colonna commemorativa del XXV anniversario della liberazione di Roma da collocarsi fuori porta Pia e gli intervenuti ebbero tutti parole d'encomio per l'autore del progetto, architetto Carlo A[illegible]li.

Molte erano le associazioni che risposero all'invito e fra le altre notammo: Reduci patrie battaglie, Fratellanza Militare Umberto I, Superstiti garibaldini, Ufficiali pensionati, Militi bassa forza, Circolo universitario, Toscani, Pesaresi e Urbinati, Bersaglieri Lamarmora, Associazione romana, ecc.

Tutte le associazioni fecero plauso alla patriottica iniziativa e dichiararono concordi di contribuire moralmente e materialmente al successo dell'opera degna di Roma e del fausto avvenimento.

Dopo breve discussione si approvò all'unanimità la proposta di nominare fra le associazioni liberali una Commissione esecutiva per la raccolta dei fondi e per tutto quanto possa occorrere a rendere solenne l'inaugurazione della colonna.

A tale effetto sarà tenuta per mercoledì prossimo una nuova riunione il cui invito sarà fatto a nome delle associazioni che ieri intervennero all'adunanza.

L'on. Ettore Ferrari, presente alla riunione, dette formale assicurazione che — ove non sorgano delle difficoltà — come è da augurarsi, la colonna sarà inaugurata infallantemente per il 20 settembre.

Stasera in piazza Colonna. — Ecco il programma che eseguirà stasera dalle 8 e mezza alle 10 il concerto del 60 fanteria:

1. Marcia « O' capo figlio », Costa. — 2. Sinfonia « La forza del destino », Verdi — 3. Fantasia « La pattuglia turca », Michaelis — 4. Scena dall'opera « Mefistofele », Boito — 5. Valzer « Tout à vous », Valdteufel.

Domandiamo perchè i concerti militari non suonano dalle 9 alle 11, orario assai più gradito e comodo al pubblico?

Passeggiata ginnastica. — Ieri gli studenti del Liceo Torquato Tasso, accompagnati dall'egregio maestro di ginnastica signor Jeracè, fecero una passeggiata nei castelli romani. Si recarono in ferrovia a Frascati, dirigendosi poi a piedi verso Rocca di Papa e passando per Ariccia, Castel Gandolfo, Marino, da dove ritornarono nuovamente a Frascati per l'ora del pranzo.

Presero parte alla passeggiata l'ottimo preside professor Pandiani e gli egregi professori Lerra e Spezi, che ne furono gli organizzatori e che colla loro presenza resero più bella e più istruttiva la passeggiata.

Promozione. — Tra le promozioni decretate dall'onorevole Consiglio comunale nel corpo dei suoi impiegati amministrativi, ci è grato notare quella del nostro egregio amico rag. Romolo Yannicelli.

Cannonate innocue. — Nei giorni 10, 11, 12 e 13 corrente saranno eseguiti dei tiri a salve nel forte Monte Mario e ugualmente nel forte Pietralata nei giorni 11 e 12.

Onore al merito. — Il rinomato scultore spagnuolo Benlliure, divenuto *romano de Roma*, ha ottenuto alla Esposizione artistica di Madrid la grande medaglia d'onore, onorificenza suprema che in Spagna non suole conferirsi che raramente — tanto che dal 1876 ad oggi non fu concessa che a Pradilla.

L'onorificenza non poteva essere meglio assegnata, e noi ce ne rallegriamo grandemente.

Gli arresti della scorsa notte. — Le squadre mobile e politica hanno eseguito la notte scorsa quarantasei arresti in osterie fuori le porte della città e in altri luoghi sospetti.

Trentasette dei quarantasei furono trovati in possesso di rivoltelle e pugnali senza avere il relativo porto.

40) Appendice della Tribuna

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Delle complicazioni, che malgrado la sua vivace immaginazione non aveva ancora preveduto, sorgerebbero inevitabilmente, perchè se metteva in esecuzione il progetto veramente insensato di rapire questa ragazza, bisognava che fuggissero tutti...

— Insomma, noi non siamo ricchi... Alla nostra piccola principessa non possiamo dare che il nostro cuore... amarla molto... cantarle le nostre canzoni.

Il braccio destro rispose energicamente:

— Oh sì, sì!

Sì... ella accettava le canzoni e l'amore, accettava tutto con il suo buon cuoricino.

Non era una poveretta anche lei, come i cantanti suoi amici?

Se ella si trovava in questo bel giardino con una casa tanto grande, non ne andava debitrice alla carità di un uomo che la sua mammina detestava orribilmente ed a causa del quale aveva pianto tanto spesso?

— Sicchè accettate proprio sul serio, principessina nostra?

Ella non sapeva precisamente quello che Cipriano le domandava; ma sapeva che la signora Amalita aveva degli occhioni dolcissimi, molto affettuosi, ed un seno sul quale si doveva riposare comodamente; sapeva che Alessandro sarebbe il più gentile dei compagni, e che soltanto a vedere il volto aperto di Cipriano ci si sentiva allargare il cuore.

E Natacha, facendo un giro su sè stessa, saltando, scorse infine molto distintamente quei grandi occhi neri dei quali le lagrime mitigavano lo splendore.

Ed ella osò gridare:

— Sì, sì... lo voglio... conducetemi via!

XI

La vita reale

La signora Amalita finiva di sparecchiare la mensa e di metter via i resti del pranzo — vale a dire il pranzo quasi intatto — perchè malgrado l'eccellenza della sua cucina, nè Alessandro nè sua madre avevano mangiato di buon appetito.

Alessandro si era perfino limitato ad assaggiare un pasticcio pieno di marmellata, che per solito divorava.

Ma potevano — siamo giusti — essere di buon umore mentre papà Cipriano era partito per slanciarsi in non si sa quale avventura, e sua moglie e suo figlio se lo figuravano allora in casi veramente tragici?

La signora Amalita, generalmente vivace e lesta piuttosto di mano quando suo marito le stava davanti, non si stancava di celebrarne le lodi non appena si allontanava.

— Ah... tuo padre non è un uomo come gli altri... Ah no!..

Quando ella aveva pronunciato queste parole, col volto pieno di tenerezza e di ammirazione, Alessandro sentiva il cuore gonfiarglisi e si persuadeva anche molto facilmente che suo padre era un uomo straordinario.

E due cose alimentavano l'ammirazione del piccolo violinista: la voce fenomenale che aveva percorso tutto il registro umano scendendo dalle alte scale acute dei tenori drammatici alle profondità cavernose dei bassi cantanti — la vista stupefacente, la potenza degli occhi che permetteva così facilmente a Cipriano di distinguere la Corsica, mentre ogni altro vedeva sull'orizzonte soltanto delle nubi.

E Cipriano non era stato mai tanto amato, tanto apprezzato in casa sua quanto nei tre giorni che n'era partito.

Mamma e figlio se ne andavano a cantar soli per gli alberghi, e data la stagione, data la mediocre quantità di viaggiatori che si trovavano ancora a Mentone, raccoglievano abbastanza quattrini.

Nel pomeriggio facevano delle buone passeggiate, Amalita sostituendo Cipriano; ed Alessandro rendeva molto cortesemente a sua madre tutti i servizi che per consuetudine ella si aspettava da suo marito.

In fondo non si trattava che di una assenza di pochi giorni e vi sono al mondo delle madri che vivono sole col loro figliuolo, e dei ragazzetti che hanno soltanto la mamma e trovano modo di essere felici.

Povera principessina Natacha, ella non aveva più nè papà, nè mamma!

Ebbene, tutte queste buone ragioni non impedivano che la maestosa signora Amalita e suo figlio fossero desolati. E tolta la mensa, svogliatamente, senza nessuna volontà di lavorare, la madre prese la biancheria dei suoi due uomini per rattopparla, ed Alessandro il suo violino per eseguire le scale.

Occupavano due stanze, una cucina che serviva di sala da pranzo ed una camera all'ultimo piano di una casa, situata in cima a Mentone.

Quelle due camere, niente affatto belle, poste su una scala puzzolente, avevano soltanto un vantaggio: che le loro finestre, delle finestre piccole con imposte verdi su un muro roso, si aprivano in faccia al mare, al sole.

D'estate, non vi si sarebbe potuto abitare. D'inverno, bastava farvi entrare il sole per scacciare la tristezza e la miseria. E per questo Cipriano, il quale viveva in un sogno perpetuo, le aveva scelte.

— Partiremo presto per Aix, mamma? - chiese Alessandro dopo avere eseguito alquante scale.

La stagione infatti si inoltrava.

Qualche grandissimo albergo cominciava a chiudere i piani superiori; molte ville erano già chiuse, ed ogni giorno si vedevano partire noleggiatori di vetture con gli equipaggi e i cavalli, alcuni conducendo via dei clienti che si recavano in Svizzera per la via dei monti.

Ma Amalita crollò il capo.

Sì, evidentemente si avvicinava l'epoca di andare a guadagnarsi la vita nelle città d'estate; ma non si poteva mai saper nulla con un uomo col cervello in ebullizione come Cipriano. E non diceva egli ogni anno che così non la poteva durare, che il suo Alessandro non era destinato a suonare perpetuamente per le strade, che grandi trionfi lo attendevano e che quando lo credesse in grado di entrare nel Conservatorio...

Ed ella disse:

— Sai... se tuo padre vuole che tu entri in conservatorio...

Questa parola dissipò per il momento l'angoscia che cagionava loro l'assenza del padre.

Quale Conservatorio? in quale città? E come si guadagnerebbero la vita in un grande centro dove i cantanti da strada sono quasi tenuti in conto di mendicanti?...

Quando Amalita, dotata di un po' più di senso pratico di suo marito, sollevava simile obbiezione, Cipriano sorrideva sdegnosamente.

Egli diceva:

— Le donne hanno paura di tutto.

Come mai egli, ex-tenore del Campidoglio, poteva essere imbarazzato a dare al proprio figliuolo una istruzione degna degli alti destini ai quali era riservato?

Non c'era bisogno d'inquietarsi. Giunto che fosse il momento si vedrebbe cosa c'era da fare!

E la parola « Conservatorio » bastava ad illuminare il cervello di Alessandro. Egli lasciava cadere il violino, perchè invincibili fremiti agitavano allora le sue lunghe dita.

Ora la signora Amalita aveva pronunciato la frase che più d'ogni altra lo turbava, allorchè un passo greve ma lento, prudente, che si fermava quasi ad ogni gradino, ruppe il silenzio della scala.

Alessandro tese l'orecchio, ed Amalita cessò dal cucire.

E, dopo ogni gradino che aveva scricchiolato un poco troppo forte, la calma diventava più lunga.

Finalmente la chiave fu introdotta con precauzioni infinite nella toppa, girata molto piano: e, aperto l'uscio, in un attimo Cipriano entrò, rinchiuse e si collocò tragicamente contro la porta, come se avesse dovuto resistere a degli invasori.

E nello stesso tempo usciva di sotto al mantello un fardello fasciato che si sciolse sorridendo ad Amalita e ad Alessandro stupefatti.

Quel fardello non era che Natacha.

Ma Cipriano le impose subito silenzio.

— Corpo del diavolo! Nessuno vi ha veduta, principessina... Nessuno vi ode... Dio ci ha protetto finora... non commettiamo imprudenze.

Amalita, tutta tremante, volgeva sguardi impauriti al marito.

Questi fece cenno che a momenti sì, a momenti spiegherebbe tutto.

Per adesso bisognava soltanto ammirare la principessina miracolosamente salvata, strappata ai suoi carnefici, ed un pochino anche ammirare lo strumento di questo miracolo, cioè lui, Cipriano Lacanssade.

Quanto ad Alessandro, il quale non si rendeva conto, naturalmente, della gravità della cosa, prendeva per mano Natacha; e siccome ella piegava la testa verso di lui, egli osò deporre un bacio sui suoi capelli d'oro; della qual cosa la fanciulla non si meravigliò affatto.

Cipriano non aveva detto che suo figlio Alessandro era pronto ad amarla come una sorellina?

Ma Amalita si avvicinò a suo marito e gli disse all'orecchio:

— Sei pazzo... Una fanciulla che non è nostra!...

Egli le impose silenzio con un gesto teatrale, largo, protettore, e disse:

— Baciala dunque!... Sarà meglio!...

Amalita non domandava che di abbracciare e baciare la fanciulla che amava soprattutto a ragione delle cortesie che la principessina — anche nel tempo del suo splendore — si degnava usare al suo povero figliuolo contraffatto.

Si chinò, prese fra le braccia la bimba; e Natacha baciandole il viso, si adagiò quasi sul forte seno. Lì ci si stava bene, ed ella sentiva tesori di amore sotto quell'abito ruvido!...

Una sola cosa le parve un po' strana: l'odore di droghe e d'aglio che profumava i baci della signora Amalita; ma pose la sua testolina sotto il mento, sotto le orecchie della brava donna e le fece le più affettuose carezze.

Amalita comprese allora la pazzia di suo marito: tanto più che Natacha mormorava, per fare come Alessandro:

— Mamma Amalita.

Ella balbettò:

— Oh signorina principessa!

— No, no! Non mi chiamo principessa... sono Natacha o Natalia, niente altro... Siamo d'accordo con papà Cipriano.

Cipriano gongolava, contemplando il quadro della sua famiglia.

d'armi, due avevano indosso oggetti dei quali non poterono giustificare la provenienza, e sette perchè in contravvenzione colla legge speciale.

Cronaca nera. — Iersera alle 7, in via Tiradiàvoli, alcune guardie di città e due carabinieri arrestarono il vignarolo Osvaldo Capilari, di anni 53, da Fi-otto, abitante nella vigna Bonito, perchè per vecchi rancori aveva esploso un colpo di fucile contro la finestra del vignarolo Giovanni Orlandi, di anni 45, da Frondone, abitante nell'istessa strada al n. 9, rompendo soltanto i vetri.

— Iersera fu arrestato in via Viminale Giuseppe Ca'stelli, di anni 32, da Roma, per aver ferito certo Alessandro Zicn, abitante in Banchi Nuovi n. 15.

— Per minaccie a mano armata, in via Capo di Bove, fu arrestato certo Antonio Cetr ni, di anni 23, colpevole di tentata violazione di domicilio e di minaccie contro certo Nazzareno Castellani.

Il Cetroni non aveva porto d'armi.

ALLE NOSTRE LETTRICI

Abbiamo avuto campo di ammirare qualche *toilette* per signora, confezionate nell'accreditata sartoria di **Eugenio Fiorentino**, in via del Tritone 24, e possiamo assicurare le nostre gentili lettrici, che tali abiti nulla lasciano a desiderare sia per l'eleganza dei modelli che per il buon gusto od accuratezza con cui sono confezionati.

Sappiamo pure che il signor Fiorentino ha in questi ultimi giorni riassortito completamente l'assortimento nelle ultime *novità della stagione*.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 9 giugno

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 53,60.

Barometro a mezzodì — 760.9
Termom. centigr. - massimo 26°,8; min. 15°0
Umidità a mezzodì relativa 47; assoluta 11.07
Vento a mezzodì — Nord quasi calmo.
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

"L'INFEDELE,, di Roberto Bracco

L'infedele dovrebb'essere la contessa *Clara*, moglie di un conte *Silvio*, il quale non si sa che cosa debba essere, ma certamente è un grande imbecille. Non lo è meno, per vero dire, l'aspirante alla complicità, dell'adulterio, *Gino Ricciardi*, non so bene se marchese, duca od arciduca.

Nel primo atto l'infedele e l'imbecille hanno insieme una conversazione dalla quale si viene a sapere come qualmente essi si amino l'uno l'altra svisceratamente, ma vivano, nel mondo, perfettamente separati.

Lei è corteggiata notte e giorno da uno sciame di giovanotti che l'accompagnano dappertutto, allo *skating*, in carrozza, nel palchetto a teatro. Lui, sebbene a malincuore, si eclissa sempre al giungere dei corteggiatori, va al *club* dove spesso pranza, al teatro se ne sta in poltrona, e non entra nel palco coniugale se non quando c'è posto.

Che più? Quella sera stessa c'è la prima del *Lohengrin* al *San Carlo*, la carrozza è pronta al portone del palazzo, ma lui non se ne servirà, lui andrà non si sa con quale mezzo fino alla sua poltrona; lei andrà con Gino Ricciardi, che verrà, a momenti a prenderla.

Tutto questo senza che vi sia nulla di male; la moglie è un fiore di virtù, il marito è amato alla follia, fra le pareti domestiche, ma guai a lui se gli venisse in mente di lamentarsi della figura da barbagianni che fa in pubblico. Allora, ma soltanto allora gli troncherebbe l'ultimo genio, egli passerebbe.. in attività di servizio.

Viene il Ricciardi. Il *Lohengrin* è sospeso, ma il marito è mandato ugualmente, a sentire una *Gioconda* che neppure si dà. Quello che si dà davvero è la rappresentazione di una scena, un po' vecchiotta, quella del corteggiatore che sfida la beltà tiranna a mettere a prova la propria virtù accordandogli un convegno da solo a sola, in casa sua.

La sfida è accettata, il duello avrà luogo... al secondo atto.

×

Nel secondo atto, Gino ha preparato il terreno, ossia la camera del ritrovo, riempiendola di fiori, di ritratti, di musica, di versi suggestivi. L'ora del convegno sta per suonare, quando arriva, invece della contessa, il conte Silvio. Per quanto imbecille, egli capisce che l'amico aspetta... un'amica, e si lascia mandar via con un pretesto. Pretesto mal trovato, perchè si tratta di mandarlo allo *skating* a raggiungere sua moglie. Egli vi andrà, non la troverà, e così gli nascerà in cuore il sospetto. Ma il sospetto, se nuoce ai personaggi della commedia, gioverà viceversa all'autore, e quindi nessuno può trovarci a ridire.

Dunque, partito il conte, arriva la contessa. E' gaia, provocante, ironica. All'amico che si mostra tremante e commosso, dice: *Fate presto! Seducetemi!*

Invito spiritosissimo e totalmente privo di pericolo, visto e considerato che quella scena a quattr'occhi e a porte chiuse, ha luogo.. in teatro.

Infatti Gino, che per quanto non sia un'aquila è pur sempre un uomo, non può rispondere a quel brusco invito, altro che con delle lamentazioni geremiesche sulla crudeltà della sua bella. E questa prosegue a deriderlo con tutta ragione, perchè il terribile *lion* le appare, a domicilio, non meno inetto e non meno... passivo di quel che fosse nel suo salotto, o nel palchetto del *San Carlo*. La scena si prolunga così, senza soluzione possibile per un po' di tempo, finchè un servo picchia all'uscio ed annunzia il ritorno del conte Silvio. Lo si vorrebbe mandar via, ma egli, che ha mangiato almeno metà della foglia, sta duro ed aspetta.

Che fare?

Niente paura! La casa di Gino come tutte quelle dei grandi conquistatori, ha una uscita segreta, ed egli ne offre la chiave alla contessa. Il prezzo è discreto: un bacio e nulla più. Ma Clara si ribella, rifiuta il bacio, respinge la chiave, e chiama il marito.

Il quale arriva in iscena, in apparenza non sorpreso nè sdegnato più che tanto. Promette alla moglie d'ammazzarla, ma a mente calma e a domicilio. Dimodochè lì per lì, tutto va per il meglio, come nella *Moglie ideale*, e Gino può anche supporre, come suppone in realtà, che marito e moglie s'intendessero per burlarsi di lui.

×

Dal secondo al terzo atto passano più che due mesi. Silvio non ha ammazzato Clara, e non si è neppure separato da lei. Convinto di essere stato tradito, egli se ne vendica rinunciando ai suoi diritti maritali, anche nell'intimità.

Alla moglie questo non garba, e per rompere il ghiaccio, essa si dà a civettare con lui. Il mezzo ci casca, e quando è cascato, si sente per giunta rimproverare. Egli è un vigliacco, un mascalzone, un ridicolo — non già perchè abbia lasciato che sua moglie lo rendesse tale, ma sibbene perchè, avendola trovata sotto chiave, in casa d'un amico, egli si permette di dubitare della sua perfetta innocenza!

E allora la prova di questa innocenza esce alla luce, sotto forma di lettere passionate ed irate del Ricciardi, che vengono gettate in viso, con un monte d'ingiurie, a quell'indegno marito. Ma che marito? Egli ha dubitato, quindi ha meritato effettivamente la sorte di cui si lamentava.

E Clara lo tradirà, ma non più col Ricciardi, il quale parte scornato, ma con lui medesimo, da marito trasformato in amante.

E così, traverso a molte altre commedie arriviamo felicemente... al *Divorçons* dell'amico Sardou.

×

Questo rapido riassunto della commedia dispensa me da una discussione minuta, la quale seccherebbe tutt'in una volta l'amico Bracco ed i lettori della *Tribuna*.

Certo non sarebbe molto divertente che io mi provassi qui a dimostrare come questa «Infedele» tradisca, più assai del marito, il quale meritava sorte peggiore, la logica ed il naturale svolgimento dei fatti umani. Una donna che ama il proprio marito, non solo non gli impone una parte ridicola come è quella che Clara impone a Silvio, non solo non lo minaccia s'egli tenta di ribellarsi, ma s'inquieta e si offende se lo vede accettare con troppa indifferenza i propri capricci. Un uomo che ami la propria moglie, e non sia un cretino, non solo non si riduce, nella pratica, nelle condizioni del conte Silvio, ma respinge, subito, ed energicamente, la teoria della separazione in pubblico e della libertà in privato, che si sa sempre dove conduca. E questo basta a mostrare come la base sentimentale della commedia sia difettosa.

Lo svolgimento materiale dell'azione non lo è meno. La situazione in cui vengono a trovarsi al secondo atto Clara e Gino, per quanto determinata da fatti assurdi e da sentimenti paradossali, è quella che si chiama teatralmente una «situazione.» Se nonchè l'autore medesimo si è messo nella impossibilità di svolgerla; e per risolverla ha dovuto ricorrere al ritorno offensivo del conte Silvio in casa di Gino, ritorno preparato con un mezzo non naturale, nè logico, come è quello di parlargli di un convegno fra Gino stesso e sua moglie in un altro luogo e di mandarvelo a ricercarla.

Lo svolgimento — non c'è che dire! — avrebbe potuto riuscire interessantissimo. A quella entrata in materia della contessa: *Seducetemi!* le risposte eloquenti non facevano certo difetto, ma erano di quelle che si possono dare a sipario alzato?

E' quel benedetto sipario che obbliga Gino a fare la parte dello scemo, e l'autore a girare attorno alla sua «situazione» senza poterla far procedere d'un passo. Bisognerebbe tirarlo giù per una diecina di minuti, e far scrivere da Mascagni un piccolo intermezzo sinfonico e descrittivo. Dopodichè si potrebbe ricominciare l'azione, davanti ad un pubblico meglio edificato sulla virtù della contessa, e musicalmente convinto, che essa abbia resistito a qualche mezzo di seduzione meno *indecoroso* di quelli imposti all'infelice Gino dalle dure necessità della scena di prosa.

×

Al terzo atto, l'azione si riconcilia un po' con la logica comune, ma la riconciliazione avviene a tutto danno della logica speciale della commedia, e della coerenza dei suoi personaggi.

Silvio è stato minacciato di una incoronazione... totale, se dubiterà della virtù di sua moglie. Egli non solo ne dubita, ma si dimostra sicuro della sua colpa. E Clara lo lusinga e lo minaccia, a parole, mentre, a fatti, gli si getta fra le braccia, scusando la propria incoerenza con un giuoco di parole! O dove è andata a finire quella donna terribile, che, due mesi prima, era andata a rinchiudersi nella *garçonnière* d'un suo cicisbeo ed aveva giuocato il proprio buon nome, la propria vita, pur di non accordargli un bacio?

La contraddizione non è piccola, e viene a mettere il suggello alle altre, di diverso genere, che si notano nella commedia. Si può dire, senza esagerazione che, dal principio alla fine, ai personaggi dell'*Infedeltà* capita l'opposto di quello che dovrebbe loro accadere.

L'autore, che è un uomo d'ingegno, ha saputo, quasi sempre, mascherar bene il difetto. Con un abile giro di frasi, con un paradosso scagliato a tempo e luogo sul pubblico, egli è riuscito a nascondergli la stortura del sentimento, e l'illogicità del fatto. Ma non è questa vera abilità di drammaturgo.

L'abilità vera consiste, al contrario, nello svolgimento chiaro e logico dei sentimenti e dei fatti.

Roberto Bracco ha dato prova più volte di possederla al più alto grado. Perchè dunque l'ha, questa volta, dimenticata?

×

L'*Infedele* è stata, iersera, bastantemente applaudita dal pubblico del *Nazionale*, il quale ha chiamato più volte al proscenio gli esecutori e da ultimo, ripetutamente l'autore.

La signora Vitaliani è stata una *Clara* seducentissima. I suoi due compagni hanno fatto del loro meglio le loro parti di... vittime.

Regolo.

×

Anche iersera al *Valle* furono assai festeggiati la Perelco e lo Scarpetta.

Questa sera *Tetillo in tribunale*.

×

Per domani sera, al *Quirino*, si annunzia una serata di gala — con la *Forza del destino* — in occasione della riapertura della Camera.

In settimana *Il ballo in maschera*.

Spettacoli del 9 giugno

Nazionale (ore 9). — Compagnia drammatica Beltrame-Vitaliani-Lombardi: *Infedele*.

Valle (ore 9 1/4) — Compagnia comica napoletana, diretta dal cav. Edoardo Scarpetta: *Don Felice in tribunale*.

Quirino (ore 9.) — *Lucia di Lamermoor*.

Manzoni (ore 9). — *Uno causa celebre*.

Metastasio (ore 9) — Società drammatica popolare diretta da E. Ossrato: *Il compagno d'arte*.

Sferisterio Sallustiano (ore 5) - Tutti i giorni grande partita al pallone.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

VERONA, 9. — Fu inaugurato oggi il Congresso regionale veneto dei sindaci, sotto la presidenza del sindaco di Verona.

Parlarono, applauditi, il prefetto ed il sindaco, che diede il benvenuto ai congressisti.

Il Congresso si occuperà dello studio della riforma amministrativa.

×

LECCE, 9. — Dispacci da Mottola annunziano che, iersera, uno spaventevole ciclone, in direzione N-O, danneggiò gravemente tre quarti di quel territorio.

I danni sono valutati ad un milione di lire.

×

CASTELFIORENTINO, 7. — In questo gentile ed industrioso paese, nei giorni 2, 3 e 4 del corrente mese, hanno avuto luogo le annuali feste della patrona Santa Verdiana. Ricorrendo però in quest'anno la così detta festa grossa, essa è riuscita non solo bellissima, ma addirittura imponente.

Abbiamo avuto tre giorni di corse alla romana, con buon numero di buoni cavalli e con un premio complessivo di 2000 lire.

Una splendida illuminazione — sistemi Ottino Fantappiè — sotto l'abile direzione dell'illuminatore sig. Bartolucci Nazzareno di Certaldo.

La chiesa della Santa, fu addobbata dai paesani Rigoli, padre e figlio, con sfarzo e gusto insuperabili.

Ottimo e splendido come sempre il risultato della gara del tiro a segno: ed è verità, poichè a 200 metri il quattordici ed il quindici furono raggiunti da diversi ed in parecchie serie.

×

SPEZIA, 9, ore 2,25 pom. — In occasione del Congresso avremo qui il giorno 18 la visita di oltre mille studenti delle Università di Torino, Milano, Pavia, Genova, Pisa e Firenze.

Essi assisteranno all'inaugurazione e daranno una serata di gala al politeama *Duca di Genova*. L'introito della serata sarà devoluto a opere di beneficenza della città ed alla istituzione di due borse di studio a favore di giovani spezzini.

INFORMAZIONI

PER LA SEDUTA REALE

Domani, dunque, alle 11 ant. avrà luogo nella grande aula di Montecitorio la seduta reale per la inaugurazione della prima sessione della XIX legislatura del Parlamento.

Stamane alle ore 11 i senatori si sono radunati nella sala delle conferenze per estrarre a sorte le Commissioni che, assieme all'ufficio di presidenza, dovranno ricevere le LL. MM. il Re e la Regina ed i Principi reali appiedi della gradinata di Montecitorio.

A ricevere il Re ed i Principi furono scelti:

Pandolfina, Ascoli, Vitelleschi, Pallavicini, Mezzanotte, Puccioni Leopoldo, Brioschi, Costa, Giorgi, Lauria di Brolo, Doria-Pamphili.

Per ricevere S. M. la Regina furono scelti i senatori:

Balestra, Serafini, Arnaudo, Tommasi-Crudeli, Alfieri, Puccioni Pietro, Colapietro, Caligaris, Monteverde, Mosedaglia, Teti e Saredo.

L'estrazione a sorte delle due Commissioni di deputati, avvenuta alle ore 3 p. m. nella Sala Rossa di Montecitorio ha dato i seguenti risultati:

Per ricevere il Re ed i Principi:

Morandi, Pantano, Sani Severino, Ruffo, Agugila, De Nittis, Sinco, Terasona, Rossi-Milano, Compagna, Pozzi, Peroni.

Per ricevere la Regina:

Mel, Branicardi, Callari, De Bernardis, Weil-Weiss, Saul Giacomo, Fiamberti, Casana, Tondi, Riola, Mazziotti.

L'ufficio provvisorio di presidenza della Camera che riceverà i Sovrani ed i Principi, è formato così:

Presidente: Duca Onorato Caetani di Sermoneta — *Segretari:* Onorevoli Fortunato, Miniscalchi, D'Ayala Valva, Suardo A., Nasi, Di Sant'Onofrio — *Questori in carica:* De Riseis Giuseppe, Giordano Apostoli.

I principi che accompagnano il Re sono: S. A. R. il Principe ereditario ed il conte di Torino che è giunto a Roma stamane.

Il principe Tommaso di Genova è in viaggio per Kiel con la squadra italiana; il duca degli Abruzzi sta compiendo un viaggio di circumnavigazione; ed il duca d'Aosta si trova a Londra dove devono celebrarsi i suoi sponsali con la principessa Elena d'Orleans.

Questa mattina la posta della Camera dava presenti 320 deputati; molti altri ne sono aspettati fra stasera e col primo treno di domattina.

Si calcola che i deputati che si troveranno domani alla capitale supereranno i 400.

Vi si trovano già parecchi dei deputati nuovi; fra questi era molto notato oggi l'on. Zavattari, deputato di Milano, vero tipo di ambrosiano autentico.

Nei Circoli parlamentari correva voce oggi di possibili incidenti nella seduta reale; incidenti provocati da qualche grido meno che corretto ma crediamo che si tratta di timori e sospetti vani.

Nel loro stesso interesse quei rappresentanti dei partiti estremi, che avessero per un istante vagheggiata l'idea di qualche manifestazione rumorosa, finiranno col rinunziarvi.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

La relazione dei ministri a Sua Maestà il Re è durata stamane dalle 9 1/2 alle 12 1/2.

I ministri si radunarono a Consiglio a palazzo Braschi alle 4 1/2 e stettero radunati fino alle 6 pom.

In questo Consiglio furono presi gli ultimi definitivi accordi rispetto alle dichiarazioni che il presidente del Consiglio farà domani sera alla adunanza della Maggioranza.

Come nei giorni precedenti così oggi i ministri si sono trovati tutti d'accordo nelle deliberazioni che furono prese rispetto la linea di condotta da seguirsi dal Gabinetto nelle singole questioni che devono essere risolte.

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Non peranco deciso, ma può ritenersi assai probabile che il candidato della Maggioranza alla presidenza della Camera sia l'on. Villa.

Una decisione definitiva sarà presa domani.

ADUNANZE PARLAMENTARI

Stasera alle ore 9 nella Sala Rossa di Montecitorio si riunirà l'estrema Sinistra.

Sappiamo che vi sarà fatta la proposta che il gruppo si astenga dall'intervenire domani alla seduta reale.

Questa proposta verrà vivamente sostenuta da parecchi membri dell'Estrema — ed oppugnata si dice, da qualcuno del gruppo socialista il quale interverrebbe all'adunanza. Non crediamo però esatto quel che si vocifera, di manifestazioni che i socialisti intenderebbero fare, nella stessa seduta di domani.

Il gruppo dei deputati socialisti intende del resto, costituirsi indipendentemente dall'Estrema Sinistra.

Esso si riunirà all'uopo giovedì mattina.

E' probabile che l'opposizione costituzionale si raduni domani nella Sala Rossa per prendere gli opportuni accordi per le nomine in tutte le Commissioni permanenti.

PER L'AMNISTIA

Alla segreteria della Camera dei deputati è stata presentata oggi la seguente domanda di interpellanza:

«I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia sulla necessità di accordare l'amnistia ai condannati dai tribunali militari di Sicilia e Lunigiana.

«*Napoleone Colajanni — Vincenzo Pipitone — Edoardo Pantano*»

LA LEGAZIONE DI RUSSIA PRESSO LA S. SEDE

E' stata istituita una Legazione permanente di Russia presso la Santa Sede.

La Legazione si compone di un ministro residente e di un segretario e la spesa annua ne fu fissata, con *ukase* imperiale, in 16,000 rubli in oro.

AL QUIRINALE

S. M. il Re ha ricevuto oggi alle 2 pom. in udienza privata il ministro portoghese sig. Vasconcellos ed alle 2 1/2 pom. in udienza di congedo il principe Enrico XXXI di Reuss addetto all'ambasciata di Germania presso il Quirinale.

IL FATTO DI CATANIA

Il nostro corrispondente da Catania ci telegrafa che ha destato viva sorpresa la notizia pubblicata da un giornale romano — e riprodotta subito da quasi tutti i fogli clericali — e cioè che in quella città erano stati pugnalati due sostenitori della candidatura De Felice.

Il nostro corrispondente aggiunge che la notizia è insussistente, e che anzi stamane il *Corriere di Catania* deplora che per fare opposizione a Crispi s'inventino simili fiabe.

AL VATICANO

Ieri il Pontefice ha ricevuto in udienza il conte Revertera Salandra, ambasciatore d'Austria-Ungheria presso la Santa Sede, il quale si assenta per breve tempo da Roma.

L'ambasciatore ha presentato a S. S. il conte Kozicbrowski nominato testè consigliere d'ambasciata.

PERSONALE DIPLOMATICO

E' stato fatto il seguente movimento nel personale diplomatico e consolare:

Magliano Roberto conte di Villar San Marco, ministro a Caracas, chiamato al ministero.

Macciò comm. Licurgo, console di prima classe a disposizione, destinato a Santiago in qualità di ministro residente.

De Rege Di Donato (dei conti) Alessandro, console generale di seconda classe a disposizione, destinato a Bogota in qualità di ministro residente.

Braccschi cav. Paolo, console di prima classe a Santiago, collocato a disposizione del ministero.

Riva nobile cav. Giampaolo, console a disposizione, destinato a Caracas in qualità di ministro residente.

Grande cav. Paolo, console di seconda classe a Tripoli, trasferito a Malta.

Bertola cav. Camillo, console di seconda classe a disposizione, destinato a S. Paolo.

Bonelli cav. Edoardo, console di seconda classe a Malta, trasferito a Cordoba.

Zanotti Bianco cav. Gustavo, vice-console di prima classe all'Havre, collocato a disposizione del ministero.

Compans di Brichanteau (dei conti) nobile cav. Edoardo, vice-console di prima classe a San Paolo, trasferito a Nuova Orleans con patente di console.

Motta cav. Riccardo, vice-console di prima classe a disposizione, destinato a Tripoli di Barberia, con patente di console.

Serra cav. Carlo Filippo, vice-console di prima classe a Valparaiso, trasferito con patente di console a Filadelfia.

Croce cav. Carlo, vice-console di prima classe a Curitiba, collocato in aspettativa dietro sua domanda per ragioni di famiglia.

Rogeri di Villanova (dei conti) nobile cav. Filippo, vice-console di prima classe a Bordeaux, destinato a reggere con patente di console il R. consolato di Curitiba.

Sconiglia cav. Arturo, vice-console di seconda classe a disposizione del ministero, destinato a Monastir.

Nosset Giuseppe, vice-console di terza classe a Monastir, trasferito a Odessa.

Garron Mario, vice-console di terza a Santos, trasferito a Rio Janeiro.

Ancarano Alfredo, vice-console di terza classe, destinato a Santos.

Quanto prima sarà provveduto alla nomina dell'ambasciatore d'Italia a Pietroburgo.

L'on. Luigi Ferrari
(Nostri telegrammi particolari)

Continua il peggioramento

RIMINI, 9. — L'on. Ferrari va peggiorando. Il suo stato si presenta molto grave. Egli è tormentato da disturbi bronco-polmonari. Le forze da valide divennero discrete.

Il bollettino medico uscito alle ore 12, dice: «Lo stato dell'on. Ferrari è gravissimo, però il polso si mantiene abbastanza valido.»

Nei dintorni dell'ospedale un immenso numero di persone domanda notizie dell'on. Ferrari. Iersera l'on. Zanardelli gli ha fatto una visita.

La commozione è generale e straordinaria.

Le gravi notizie dell'ultim'ora

RIMINI, 9, ore 5 pom. — Lo stato dell'on. Ferrari è sempre gravissimo. La polmonite progredisce. Sono necessarie le iniezioni epidermiche d'etere e la respirazione con l'ossigeno. Le facoltà mentali sono sempre intatte.

Il povero infermo scrisse sopra un foglio di carta queste strazianti parole:

— Quanto durerà l'agonia?

Il "Grand prix" a Longchamps
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 4.30 pomerid. — (*Jacopo*). Stamane le previsioni pel *Grand Prix* restano favorevoli ad *Omnium II* appartenente al visconte di Saint Alary e quotato 11 contro 4; *Kasbah* di Delamarre sta 7 contro 1; *Sagittaire* 4 contro 1; *Cherbourg* è a 10.

Il cavallo inglese favorito *Kirkconnel* è a 7 contro 1; *Solaro* a 14 contro 1; *Newsmonger* inglese, ma acquistato da Robert Lebaudy, sta ad 8 contro 1.

Generalmente si ritiene che *Omnium II* resterà primo; *Cherbourg*, *Sagittaire*, *Kasbah* saranno piazzati. Vista però la mediocrità relativa dei cavalli partenti, son possibili le sorprese.

Alle 3, con un tempo superbo ma caldissimo, la folla di pedoni e di vetture affluisce a Longchamps.

Il concorso è molto superiore a quello degli anni scorsi; è enorme.

Sin dalla mattina, tutti i dintorni del terreno delle corse sono invasi da comitive che fanno colazione sull'erba, presentando un molto pittoresco spettacolo.

Il *pesage* e le prime tribune sono ben presto gremiti di una folla variopinta di signore in splendide *toilettes* primaverili.

Tutto il prato scompare sotto la folla che copre persino gli alberi.

Felix Faure giunge in un magnifico *attelage* alla Daumont e riceve una rispettosa ovazione. Nella tribuna presidenziale prendono posto, oltre la famiglia del presidente, gli ambasciatori e i ministri.

×

Ore 5 pom.

Ecco l'esito della corsa del *Grand Prix*:

Giunge prima *Andrée* di Blanc, che era quotato a 20.

Secondo *Cherbourg* di D'Harcourt; terzo *Sagittaire* di Schickler.

Disordini nei sobborghi di Vienna

VIENNA, 9, ore 3 pom. — Poco prima di mezzodì circa 4000 operai si riunirono in diverse birrerie de Prater, dove i capi del partito operaio pronunziarono discorsi.

La polizia interruppe gli oratori, impedì che questi continuassero a parlare ed arrestò il capo del partito operaio, Feigl, conducendolo al Commissariato di polizia.

Gli operai tentarono lungo il cammino di liberare Feigl e gettarono sassi contro la polizia, la quale disperse la folla a piattonate.

La folla cominciò allora a rientrare a piccoli gruppi nei sobborghi interni per riunirsi dinanzi il Parlamento, dove dovevano aver luogo dimostrazioni; ma la polizia sbarrò gli sbocchi e disperse la folla.

Furono operati parecchi arresti.

Rivista Finanziaria

Roma, 9

Le condizioni commerciali degli Stati Uniti sono andate notevolmente migliorando durante questi ultimi mesi, e tale risveglio negli affari e nell'attività di quel paese così esuberante di vita e ricco di risorse ha avvivato la speranza che sia finalmente per avvicinarsi quell'avvenire di prosperità che lotte di parte e sistemi errati hanno sin qui seriamente pregiudicato.

Eppure malgrado questi sintomi confortanti, le correnti di affari fra l'Europa e gli Stati Uniti si dimostrano sempre poco attive, e l'Inghilterra che a preferenza di ogni altra nazione ha con l'America del Nord rapporti molteplici ed importantissimi, non sa risolversi a ridonare l'intera sua fiducia a quei mercati.

Gli è che in America vi sono sempre due grandi questioni che si agitano e che avranno sulla sua sorti una grande influenza decisiva. Il bimetallismo e la sistemazione della circolazione sono due problemi importantissimi dai quali dipende l'avvenire finanziario ed economico degli Stati Uniti e l'Inghilterra ne attende la soluzione limitando frattanto, per quanto è possibile, la sua azione al di là dell'Atlantico.

A ciò devo attribuirsi la recrudescenza avvenuta in questi ultimi tempi nel cambio fra i due paesi. A New-York il prezzo della sterlina è aumentato da 4,85 a 4,88; per modo che si è assai prossimi al limite per l'esportazione dell'oro da New-York, a Londra.

Nè ad altre cause si può imputare il fatto, dappoichè a Londra il danaro si mantiene sempre abbondantissimo, e gli *stok brokers* riescono a stento a trovare impiego per le loro disponibilità. La carta bancaria di primo ordine si sconta fra un minimo di 3/4 ed un massimo di 7/0,0/0 d'interesse annuo, per scadenze da due a 6 mesi.

L'emissione del grosso prestito chinese aveva fatto concepire la speranza che si avrebbe prossimamente avuto un risveglio di attività nei mercati europei; ma le complicazioni avvenute relativamente al trattato di pace fra la China ed il Giappone, e le dispute sorte fra le nazioni che volevano assumere il prestito, hanno, per lo meno, allontanato il compimento dell'operazione.

Nella Borsa di Parigi la liquidazione quindicinale si è svolta in condizioni abbastanza favorevoli. I dirigenti del mercato hanno posto a disposizione degli operatori il danaro loro occorrente per saldare le rispettive partite, ed i riporti furono in conseguenza relativamente facili. La Rendita italiana fece 13 centesimi di riporto, l'*Extérieur* spagnuolo 10, l'Egiziano 50.

Con questo precedente era da sperare che il mercato parigino, togliendosi dallo stato di incertezza e di apatia che lo affligge durante questi ultimi tempi, avrebbe finalmente assunto un contegno meglio delineato, e che i corsi sarebbero stati meno oscillanti.

Ma sono sopraggiunte le notizie di Cuba; l'ambiente si è impressionato, e la speculazione al ribasso non mancò, come sempre, di sfruttare l'avvenimento.

La Spagna ha dovuto inviare nuove forze per combattere gli insorti, e però, nella più favorevole delle ipotesi, la campagna si risolverà in definitiva in un colpo dannosissimo per le sue finanze. Le spese saranno assai rilevanti ed è problematico il modo nel quale essa potrà farvi fronte.

Il mercato parigino è fortemente impegnato in Rendita spagnuola, e il ribasso di questo titolo non poteva a meno di determinare un effetto sfavorevole anche sugli altri valori.

Lo spagnuolo da 71,90 discese nella settimana a 69 5/8; il 3 0/0 francese perpetuo da 102.60 a 102.47, il russo da 93 1/4 a 92.95 l'italiano da 89,42 a 89.35 dopo di aver toccato tutti anche corsi minori.

Dall'andamento delle cose di Cuba dipende adunque in gran parte il contegno futuro del mercato parigino; la situazione si presenta perciò per il momento, dubbiosa e una condotta di prudente riserbo è ora più che mai necessaria.

Il cambio tra la Francia e l'Italia, influenzato dai corsi della rendita, si è leggermente inasprito. Esso però si mantiene in condizioni relativamente facili; ciò che dovrebbe essere buon sintomo per l'avvenire.

A Vienna il mercato fu sostenuto durante l'intera settimana, per quanto pochissimo animato. La nostra rendita seguendo i movimenti della Borsa di Parigi è diminuita da 88 3/16 a 88 11/16 e il cambio per converso è aumentato da 104 5/8 a 104 7/8.

Da noi la tendenza generale dei mercati, manifestatasi piuttosto favorevole in seguito alla liquidazione quindicinale di Parigi, ha poi peggiorato per i ribassi sopravvenuti.

La rendita che salì fino a toccare il corso di 93.95 ha poi reagito a 93.60 per chiudere migliore a 93.77.

Le azioni della Banca d'Italia nuovamente in diminuzione discesero da 840 a 830.

Il movimento di reazione di questo titolo è provenuto dalla notizia della perdita della causa contro gli azionisti della Banca Romana, notizia che naturalmente fu propalata e sfruttata, prima e dopo dalla speculazione al ribasso.

Tralasciando di osservare che il giudizio non è ancora definitivo perchè la Banca d'Italia ricorrerà in Cassazione, è tuttavia da osservare che nei riguardi finanziari la perdita della causa ha una importanza per la Banca d'Italia assai meno grande di quella attribuitale da chi ha tratto da essa argomento di speculazione.

E' risaputo che la Banca d'Italia possiede una quantità di crediti garantiti da azioni della Banca Romana, e quei crediti che non presentano nessuna possibilità di ricupero diventano ora ricuperabili per il valore appunto acquistato dalla rispettiva garanzia.

In una parola, il danaro che la Banca pagherà da una parte rientrerà in buona quantità dall'altra; e il risultato finale sarà che la sua perdita sarà relativamente limitata, tale da non giustificare certamente gli odierni ribassi.

Nei valori locali si ebbero come al solito pochissimi affari.

Un certo risveglio vi fu nei valori ferroviari, e specialmente nelle azioni mediterranee, in seguito alle risultanze del bilancio pubblicate nell'assemblea annuale dei componenti la Società.

Abbastanza trattate e ricercate queste azioni aumentarono da 670 a 673. Anche le Meridionali bene accolte si elevarono da 500 a 503.

Nelle obbligazioni fondiarie prezzi stazionari con pochissimi affari.

Aumentarono invece le azioni della Banca Generale, che chiusero a 50 guadagnando 5 punti sui corsi della settimana precedente. Questo miglioramento tendenza nel titolo che ci occupa è stata determinata dalle voci favorevoli che si fanno correre sullo svolgimento dell'Istituto; dalle quale si ritiene residueranno tante attività da consentire la riparazione di una somma molto superiore a quella del valore odierno delle azioni.

Si parla di 93 lire circa assicurate ad ogni azione.

Gli altri valori furono in generale poco trattati con prezzi per la maggior parte nominali. Marcia 1215. Omnibus 200. Risanamento 32. Condotte sostenute 164 75.

Il Gas, ricercato sul finire della settimana, fu in notevole aumento. Toccò il corso di 821 in confronto di quello di 816 della settimana precedente.

Nei cambi si ebbe un po' di recrudescenza, determinata unicamente dai corsi agitati e in reazione della Rendita.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

COMUNICAZIONE

Per eccessiva abbondanza di materia il periodico locale *Il Martello* non ha potuto pubblicarmi il seguente verbale che a me preme sia reso di pubblica ragione al più presto; fatta la proposta al tipografo sig. Sborgi ha accampato alcune difficoltà ancora per la stampa in foglio volante. Debbo quindi rivolgermi alla stampa non cittadina.

Volterra, 7 giugno 1895.

Dott. *Pietro Porcelli*.

VERBALE

per la vertenza fra il dottor Pietro Porcelli ed il cav. Lodovico Ruggieri.

I sottoscritti riunitisi allo scopo di comporre in modo soddisfacente ed egualmente onorevole per ambe le parti la vertenza insorta la sera del 3 giugno andante fra i sigg. dott. Pietro Porcelli e cav. Lodovico Ruggieri, hanno concordato le seguenti dichiarazioni da loro accettate e da pubblicarsi per mezzo della stampa locale, dichiarando con questa esaurita la vertenza.

1.

Io sottoscritto riconosco che il signor dottor Porcelli, la sera del 3 giugno corrente nel Caffè Etrusco mentre io mi slanciavo contro persona che era in questione con un mio amico, questione alla quale il signor Porcelli era rimasto estraneo, mi trattenne con l'unico scopo di pacificare e di impedire che io mi compromettessi. Ritiro e deploro qualunque atto o parola offensiva che a me eccitato sia sfuggita al suo indirizzo e dichiaro che a me mai è venuta meno la stima e fiducia nella rettitudine ed onorabilità del sig. dott. Porcelli medesimo.

Lodovico Ruggieri.

2.

Io sottoscritto dichiaro che se trattenni il sig. cav. Lodovico Ruggieri dal slanciarsi contro persona implicata nella suscitata questione, non lo feci in odio al signor Ruggieri medesimo; e se perciò mentre inveiva contro di me che lo pregavo a calmarsi, gli rivolsi le parole «non mi vuol capire o è ubriaco» intendevo che esso in quel momento di eccitazione non era in grado di discernere l'atto amichevole di pacificazione che io facevo verso di lui; e dichiaro a mia volta che a me non è venuta meno la stima e la fiducia verso il sig. cav. Ruggieri medesimo.

Pietro Porcelli.

Volterra, li 5 giugno 1895.

I rappresentanti del sig. dott. Porcelli
Manfredo Ormanni
Anelio Cecchi.

I rappresentanti del sig. Ruggieri
Vittorio Sassi
Enrico Barbafiera.

Amministrazione provinciale di Calabria
ULTRA SECONDA

Avviso di concorso

La Deputazione provinciale dovendo provvedere alla nomina della Direttrice del Convitto provinciale annesso alla Scuola Normale Femminile di Catanzaro avvisa che le aspiranti al detto ufficio dovranno fino a tutto il 31 luglio corrente anno presentare alla Segreteria della Deputazione suddetta le domande in carta da bollo da cent. 60 corredate:

1. Della fede di nascita per provare che abbiano una età non minore di anni 30 nè maggiore di 45;
2. Dei legali certificati attestanti che siano nubili e vedove senza prole;
3. Delle fedi di penalità e di buona condotta morale;
4. Della patente di grado superiore normale e di ogni altro documento attestante la loro capacità ed attitudine nella direzione degl'istituti educativi.

Lo stipendio stabilito per l'indicato ufficio è di 1200 lire lorde, oltre il vitto e l'alloggio nel Convitto.

La nomina sarà fatta dalla Deputazione provinciale, e la eletta entrerà in funzioni col 1 ottobre 1895.

Catanzaro, 7 maggio 1895.

Il Presidente della Deputazione
Martelli.

7398N

La Figlia del delitto

Grande romanzo inedito di P. DECOURCELLES

Proprietà letteraria della Tribuna - Riprod. interdetta

I due vecchi scesero i gradini della chiesa con passo sicuro, malgrado la avanzata età, continuando a parlare con la signorina di Kergoven.

In quel momento Giorgio e Bianca trovavansi ancora in Sicilia; perchè questo passaggio del nostro racconto precede l'orribile disgrazia alla quale abbiamo assistito.

— Abbiamo ricevuto ieri una lettera di Giorgio - disse l'antico presidente. I nostri figliuoli si trovano ancora a Messina e sembra che il paese sia stupendo.

— Ne ricevei io pure una - replicò la signora di Fouquereuil - stando a quel che mi ha detto Giorgio nella sua ultima lettera...

— Sì, la cara bambina mi ha scritto da Milazzo - rispose la signorina di Kergoven. - Ho ricevuto la sua lettera lunedì scorso. Ella mi incaricava di baciare per lei il nonno e la nonna.

— Sembra, a quel che dice Giorgio - riprese il vecchio magistrato - che ella faccia delle escursioni con una intrepidezza da vera alpinista.

— Essi contano di andare a vedere l'Etna - soggiunse la vecchia signora.

— Riceverò di certo fra poco una nuova lettera di Bianca - disse la signorina di Kergoven - perchè ella ha aggiunto due linee alla lettera di Ivetta per inviarmi un bacio e dirmi che la prossima volta mi scriverà lei.

Rondeau, che si trovava in disparte, assai lungi dal gruppo, non poteva udire quel che vi si diceva e non sospettava neppure che vi si parlasse precisamente di colei che egli desiderava con tanto ardore di vedere.

Egli vide la madre di Bianca stringere la mano alla signora di Fouquereuil e al padre di Giorgio, e dirigersi quindi verso una parte della piazza ove l'aspettava la sua vettura, mentre i due vecchi si incamminavano a braccetto pian pianino verso la loro residenza.

Rondeau si avanzò timidamente.

Egli si fermò sul passaggio della signorina di Kergoven e, docile a parlarle, si tolse rispettosamente il cappello.

La caritatevole signora credè di aver da fare con un povero che le chiedesse la elemosina e, senza sembrare importunata dall'incontro, stava per prendere una moneta in tasca, allorchè Rondeau, indovinando la intenzione di lei, indietreggiò vivamente.

Il povero diavolo non osava più parlare. La signorina di Kergoven lo guardava con stupore.

Egli finì col dire:

— Vi chiedo scusa, signora... Mi accorgo di essermi ingannato... Credevo di riconoscervi...

E si allontanò confuso, barcollante.

Voltandosi, vide la madre di Bianca salire nella sua vettura e la udì dire al cocchiere:

— Prima di rientrare a Morbelles, fermatevi avanti alla casa del dottore Ermelin.

— A Morbelles!... - pensò Rondeau. - Sì, mi ricordo... E' sull'altura dopo il castello di Boberil.

E aggiunse:

— Forse ella è là!

Allora il fuggitivo si sentì infiammato da un nuovo desiderio che gli aprì nuovamente il cuore alla speranza.

L'indomani mattina partì di buon'ora e si avviò per la superba strada ornata di vecchi olmi che da Rennes scende fino a Ploermel.

Egli marciava allegramente come se al termine della strada lo attendesse la sperata felicità.

Rondeau riuscì quel giorno a contrarre amicizia col fattorino postale suburbano, a passare la giornata con lui e — con un espediente — a farsi ospitare in sua casa, allorchè si fu accertato alla sera che questi aveva una lettera da rimettere l'indomani al castello di Morbelles per la signorina di Kergoven.

La lettera, proveniente dall'Italia, doveva essere evidentemente di Bianca.

Durante la notte mentre papà Avito, tale era il nome del fattorino postale, dormiva della grossa dopo le infinite libazioni a cui Rondeau lo aveva invitato, quest'ultimo si alzò e riuscì ad impadronirsi della lettera preziosa.

Aprì la busta con quell'arte infinita che si apprende nelle galere per poterla richiudere e rimetterla a posto senza che si avvertisse la violazione; estrasse il foglio piegato in quattro e lo lesse.

Era realmente una lettera di Bianca.

Le mani gli tremavano.

Era la lettera promessa da Bianca.

Rondeau si portò alle labbra il foglio ove era vergato il nome di Bianca.

Bianca narrava alla madre il viaggio che stava facendo, parlando di quel che aveva veduto a Messina e di quel che si proponeva di vedere nelle escursioni a dorso di mulo che dovevano fare visitando l'Etna.

Ella parlava del marito e della figlia che era rimasta assolutamente entusiasmata da questo viaggio.

— Maritata!... borbottò Rondeau in preda a una commozione indescrivibile. - E' maritata!

Questo pensiero lo accorò come se avesse ricevuto una coltellata.

Ma il pensiero della figlia di cui parlava Bianca dominò bentosto in lui.

— Sua figlia!... Ma è forse mia la figlia di cui parla! - pensava il disgraziato.

« Non si direbbe una giovane di venti anni, aveva scritto Bianca. Ivetta è così vivace che la si crederebbe una fanciulletta che tocchi appena la quindicina. »

— Ha sì, - venti anni, - pensò il fuggitivo; - questa deve essere proprio mia figlia!... Ivetta!... Le hanno messo nome Ivetta!... E' proprio questa l'età che deve avere!... Oh, la voglio vedere, la voglio vedere!...

E dopo avere baciato di nuovo la lettera al posto, ove era tracciato il nome di Ivetta, Rondeau la rimise nella busta che tornò a suggellare col po' di gomma rimastavi rappresa.

Rimise poi la lettera nella borsa del fattorino che continuava tranquillamente a russare.

. . . .

Dalla lettera di cui tutti i termini gli erano rimasti impressi in mente, Rondeau aveva capito che Bianca e la figlia non abitavano più a Rennes.

Egli si spiegava il fatto a modo suo, dicendo che dopo il delitto la sua vittima doveva essere stata obbligata a lasciare la città per andare a nascondere la sua onta in un luogo ove era affatto sconosciuta.

E lì aveva trovato senza dubbio l'uomo che aveva sposato.

Attualmente si trovava in viaggio; ma - la lettera lo diceva - ella non avrebbe tardato a far ritorno in Francia.

Chi informerebbe Rondeau? Chi gli direbbe ove abitava la figlia?

— Perbacco - fece egli picchiandosi la fronte - vi è un uomo che lo sa... Il signor di Fouquereuil, l'avvocato generale che mi ha fatto condannare. Egli ha detto all'udienza di conoscere la famiglia della signorina Brisset. Deve dunque sapere chi ha sposato.

Ma bruscamente egli si fermò sorpreso d'un tratto da reale spavento.

— Un magistrato!... E se mi riconoscesse!... Egli sa bene, pel mestiere che esercita, che dopo scontata la pena di venti anni di lavori forzati avrei dovuto restarmene laggiù!...

« Ah, tanto peggio; ma bisogna che io rinvenga Ivetta! Dopo, faranno di me quel che vorranno. Avrò veduto mia figlia e sarò felice! »

Rondeau si diresse verso il palazzo di giustizia.

— Mi potete dare l'indirizzo del signor di Fouquereuil? - chiese egli al portiere.

— Del padre o del figlio? - domandò a sua volta il funzionario.

— Di quegli che era già sostituto alla Corte d'Assise.

— Ah, allora è il figlio... Ma, mio bravo uomo, egli non è più a Rennes. Attualmente il signor Giorgio di Fouquereuil è avvocato generale alla Corte di Parigi.

Rondeau ringraziò.

— A Parigi - mormorò l'antico forzato allontanandosi. - Ebbene, vi andrò. E' là che si trova anche Flavia con la signora Renard... Ritroverò così in pari tempo le mie due figliuole... In viaggio per Parigi adunque!..

VI

La lezione di un'anima

Condotta via dal giovane dottore e da Giorgio di Fouquereuil, Pallidoccia li aveva seguiti in fretta per sottrarsi all'infame che aveva fatto di Flavia una mala femmina.

Sul boulevard il dottore aveva immediatamente chiamato un fiacre e vi aveva fatto salire la giovane che con una rapida occhiata si era assicurata che Luigi non la avesse veduta partire.

Il cocchiere aveva subito frustato il cavallo e la vettura era partita nella direzione dichiarata al cocchiere da Giacomo.

A questo punto, allorchè Pallidoccia si trovò definitivamente sola con quei due uomini, una vera allucinazione si impossessò della sua mente, tanto era la precipitazione con cui erano successi quelli avvenimenti imprevisti.

Ove andava?

Ove la conducevano?

In sulle prime ella non aveva veduto che il pericolo al quale bisognava sfuggire a ogni costo; adesso, malgrado tutta la fiducia che le ispirava il Giacomo, la giovanetta si chiedeva quel che ne sarebbe stato di lei.

I suoi compagni, del resto, non sembravano meno imbarazzati.

Si trattava di apprendere alla giovane quel che si aspettava da lei.

Il dottore prese pel primo la parola.

— Sono io, mia cara fanciulla - disse egli - che ho chiesto a vostra sorella di affidarvi a me, e bisogna che vi faccia conoscere le ragioni che ci hanno spinti, mio cugino ed io, ad agire come abbiamo agito.

— Vi ascolto, signor Giacomo.

— Voi avete visto ieri quale impressione profonda la vostra presenza ha prodotto sul mio infelice parente ed egli vi ha spiegato già il suo turbamento dicendovi che la vostra vista gli ricordava una figlia che ha perduta e a cui voi somigliate in modo mirabile, invero stupefacente.

— Infatti... - fece Pallidoccia - il signore me lo ha detto.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze